ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Mercoledì 21 Ottobre 1914 MATTINO NUM. 291

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

[redacted] in testa delle rispettive pagine L. 2. - la linea o spazio [illegible] nelle pagine di lusso 1/6 di pag. - Nella pagina delle inserzioni la linea di 6 punti largo L. 0,15 la linea di 6 punti largo [illegible] speciali: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Richieste nel testo del giornale: Fieri d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Manzoni-Reiss & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

ARCHIVIO STORICO

La battaglia continua asprissima nel Belgio

Intenso sforzo offensivo tedesco su tutto il fronte

L'indecisa azione negli scacchieri orientali - Nuova ripresa del bombardamento di Cattaro

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Attacchi tedeschi
su tutto il fronte respinti

PARIGI, 20.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Dal Belgio, malgrado i violenti attacchi l'esercito belga si mantiene sulla linea dell'Yser. Altre azioni sono impegnate nella regione di Ypres, tra gli Alleati operanti da tale parte ed il nemico.

Alla nostra ala sinistra i Tedeschi tengono sempre fortemente le loro linee avanzate di Lilla, nella direzione Armentières-Fournes-La Bassée.

Sulla Mosa il nemico ha tentato invano di respingere quelle delle nostre truppe che stazionano sulla riva destra nella penisola di Onmp-des-Romains.

In complesso nella giornata del 18 abbiamo fatto alcuni progressi di dettaglio.

Ecco il comunicato ufficiale delle ore 23:

La giornata è stata caratterizzata da uno sforzo intenso dei Tedeschi su tutte le parti del fronte, dall'estremo nord, dove l'Armata belga ha notevolmente resistito, a La Bassée, dove i Tedeschi hanno tentato una offensiva particolarmente violenta, al nord di Arras, a Mamatz, tra Peronne e Albert, a Vauquois, all'est delle Argonne, e infine sulle alture della Mosa e nella regione di Champion. Da per tutto gli attacchi tedeschi sono stati respinti.

Si combatte da due giorni
dall'Yser a Nieuport

BERLINO, 20.

Il Gran Quartier Generale comunica, in data di stamane:

«Le truppe tedesche, avanzanti da Ostenda lungo la costa, hanno incontrato dall'Yser a Nieuport forze nemiche e combattono da ieri l'altro con esse.

«Gli attacchi dal nemici nella regione all'ovest di Lilla sono stati respinti anche ieri con gravi perdite da parte degli assalitori».

Gli Alleati
avrebbero ripreso Ostenda

LONDRA, 20.

La «MORNING POST» ANNUNZIA CHE LE TRUPPE ALLEATE HANNO RIPRESA OSTENDA.

(Ag. Stefani).

A Londra si afferma
che in tre settimane i Tedeschi avranno abbandonato il suolo francese

Londra, 20, ore 0,35.

Nei circoli militari più competenti di Londra questa notte si afferma liberamente l'opinione che in tre settimane al massimo tutte le forze tedesche avranno completamente sgombrato il territorio francese. L'opinione di questi circoli è degna di considerazione, poichè essi fino ad ora si erano astenuti dall'esprimere qualsiasi giudizio.

Essi affermano che i tedeschi, essendo stati obbligati definitivamente ad abbandonare il progetto, che tendeva a giungere a Parigi, hanno adottato l'alternativa di tenere fortemente il Belgio mentre si ritirano dalla Francia.

Naturalmente questa ritirata sarà graduale e lenta, poichè i tedeschi faranno tutto il possibile per fare pagare caro al nemico la sua progressiva avanzata.

Giunti sulla frontiera franco-belga, i tedeschi si fermeranno e si trincereranno fortemente lungo quella linea, come se essa rappresentasse il loro confine. Il Belgio intanto sarà considerato come una provincia tedesca.

I tedeschi sperano che sul teatro dell'ovest gli alleati non saranno capaci di stagliarli dal Belgio, e sperano anche che in Francia, cedendo tutto il suo territorio libero dal nemico ed il suo prestigio militare pienamente rivendicato, non coopererà più con tutte le sue forze alle difficili e sanguinose operazioni oltre la frontiera. In tal modo i tedeschi credono che riusciranno a raggiungere l'ora della pace, avendo ancora il possesso del Belgio; e così, se le cose andranno bene, essi terranno una parte del territorio belga; altrimenti negozieranno per restituire tutto il territorio nazionale al Governo belga, e chiederanno come compenso agli alleati la restituzione delle Colonie tedesche occupate, e qualche cosa di simile.

Tale è il piano tedesco quale si presume, e certamente esso appare attendibile se la versione degli alleati sulla situazione militare è, come sembra, esatta. Naturalmente lo sviluppo di questo piano può solo attuarsi alla condizione che la Germania eviti di essere battuta nella grande battaglia che si sta ora combattendo nelle Fiandre e nei distretti vicini. Se le linee tedesche dovessero essere sfondate in questa zona, qualsiasi piano tedesco nel Belgio sarebbe condannato all'immediato fallimento, poichè gli alleati avrebbero una porta aperta nel nord per entrare nel Belgio e sviluppare il grosso delle forze tedesche, inglobando alle loro spalle il magnifico fascio di comunicazioni ferroviarie, che passa attraverso il Belgio Centrale, fascio da cui i tedeschi dipendono interamente.

Da questa visione delle operazioni che ora si stanno svolgendo nel nord-ovest della Francia, e specialmente nelle Fiandre, oltre Dunkerque, e nei distretti ad ovest di questa città, noi possiamo intenderne la reale e grande importanza.

Questa notte, comunque, noi siamo privi di qualsiasi notizia di fonte indipendente su quelle operazioni, e dobbiamo basarci esclusivamente sulle notizie ufficiali, secondo cui le forze inglesi continuano la loro vigorosa avanzata nelle Fiandre, e tutto procede dapprtutto in modo soddisfacente.

MARCELLO PRATI.

Negli scacchieri orientali
I Russi continuano a fare prigionieri in Prussia
Un battaglione austriaco si arrende

PETROGRAD, 20.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

Il 19 ottobre non è segnalato alcun cambiamento essenziale. Le truppe russe sono in parte in stretto contatto col nemico e in parte combattono sul fronte che va dal fiume Zoura a Stryi.

Nella Prussia orientale i Russi continuano a fare numero di prigionieri.

A sud di Przemysl un battaglione austriaco intero si è arreso con tutti gli ufficiali e le mitragliatrici.

Il Ministro dell'interno ha ricevuto dati sulle devastazioni austriache nei Governi di Lublino e di Kholm. 1331 immobili di un valore di tre milioni di rubli sono stati incendiati.

PARIGI, 20.

Il comunicato delle 15 delle scacchiere orientale dice:

In Russia, nella Prussia Orientale, sulla Vistola, la situazione è immutata. Tentativi di passare il San da parte degli Austriaci sono stati respinti. La battaglia continua a sud di Przemysl, in buone condizioni per i Russi.

Berlino, 20.

Il Grande Stato Maggiore comunica: «Sul teatro della guerra dell'ovest nulla di notevole».

Lo Zar vieta per sempre lo spaccio governativo dell'alcool

Pietrogrado, 20.

La Lega antialcoolica russa per le astinenze ha chiesto allo Zar il divieto completo e per sempre di vendere bevande alcooliche in Russia. Lo Zar ha telegrafato al Granduca Costantino, presidente della Lega:

«Ti ringrazio: avevo già deciso da lungo tempo di vietare per sempre lo spaccio governativo di alcool».

Tutta la stampa accoglie entusiasticamente questo telegramma. I giornali si vedono un nuovo programma la cui imminente conseguenza sarà la rigenerazione della Russia e la sua trasformazione in paese sano e potente.

(Ag. Stefani)

Due attacchi austriaci
respinti dai Serbi

NISCH, 18 (ufficiale).

Il nemico ha attaccato nuovamente le truppe serbe verso la collina 708. L'attacco fu respinto. Gli austro-ungarici subirono grossa perdita. I Serbi si sono impadroniti di Feyadia verso la Sava presso Mitrovitza. Il nemico, dopo un nutrito fuoco di artiglieria, tentò di occupare la posizione di Prekiot ad ovest del villaggio di Sassavitza, ma venne respinto.

Dalle alture della Dejana il nemico aperse un debole fuoco di artiglieria su Torlok lderako e sulle riva della Sava e del Danubio.

Una cannoniera nemica che voleva tirare dietro Semlino dovette ritirarsi immediatamente in seguito al fuoco dell'artiglieria serba. Sul rimanente del fronte nulla da segnalare.

Informazioni complementari confermano che il nemico ha subito perdite enormi il 13 ottobre e il 14 ottobre a Gutchevo Eminova e sulla collina 788. Si trovarono sul fronte a un chilometro dinanzi alle nostre posizioni 980 cadaveri nemici. Non si rinvenne su di essi un tozzo di pane, ciò che conferma i precedenti rapporti sulla scarsa alimentazione delle truppe austro-ungariche. Dopo gli attacchi del 13 e del 14 ottobre, esploratori serbi udirono sulle posizioni nemiche fucilate, gemiti e lamenti. Il nemico fucilava o fucila ancora numerosi suoi soldati a causa degli insuccessi del loro attacchi e del panico seguitone.

Tremila operai italiani
lavorano a fortificare Belfort

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 20, ore 20.20

Nelle ultime ventiquattro ore giunsero in Alsazia ai tedeschi numerosi rinforzi, specialmente di cavalleria.

In previsione di un prossimo assedio, i francesi hanno allontanato dalla piazzaforte di Belfort tutti gli ammalati e feriti. Dei quarantamila abitanti non ne sono rimasti che tredicimila soltanto, tra i quali si sono tremila operai italiani. Essi lavorano agli ordini delle autorità militari all'organizzazione della difesa mobile, che fu incominciata nell'agosto scorso, all'inizio della guerra, ed è ora perfetta. Tutti i villaggi sono stati trasformati in piccole fortezze, circondati con una successione ininterrotta di trincee e comode trincee, con vasti reticolati, con buche da lupo, fosate, ecc.

Verso cui i lavori di difesa preparati nelle ultime settimane sono enormi. Il terreno è stato tagliato e si sono formati numerosi canali che permettono di inondare rapidamente la parte bassa della regione. Nei posti più avanzati sono state piazzate potenti batterie abilmente dissimulate, che potranno efficacemente cooperare con le grosse artiglierie dei forti. Contro queste improvvisate opere di fortificazione i francesi ritengono che ben poco possa fare il fuoco dei grossi mortai d'assedio tedeschi, più adatti ad abbattere opere in muratura e torri corazzate.

Oltre a queste importanti difese mobili, sono stati rinforzati tutti i forti. Nella città sono stati inoltre radunati fortissimi contingenti di truppe delle varie armi, coi quali i francesi intenderebbero, ai attaccati, operare un'audace controffensiva. Una grave difficoltà per i tedeschi è il conquistare le posizioni adatte al collocamento delle grosse artiglierie, dato il terreno difficile e insidioso. Poichè ove un'azione rapida ed efficace contro la potente piazzaforte si ritiene che occorra un esercito di trecentomila uomini, molti si domandano se la Germania è oggi in grado di compiere simile sforzo. Certo è che lo Stato Maggiore tedesco ha radunato negli ultimi giorni in Alsazia imponenti forze, in cui abbondano specialmente le grosse artiglierie d'assedio.

C. D.

Quali francesi
possono lasciar liberamente la Germania

Berlino, 20, mattino.

Tutte le donne e così pure tutti gli uomini francesi, che hanno meno di 17 anni o più di 60, possono d'ora innanzi partire senza difficoltà. La partenza è permessa con treni ordinari per la via di Schaffusa e sarà facilitata per quanto è possibile dalle Autorità tedesche. Un Ufficio installato a Berna si occuperà dei partenti durante il loro passaggio attraverso il territorio svizzero. Si tratta di un provvedimento corrispondente a quello della partenza dei Tedeschi dalla Francia, che è permessa entro gli stessi limiti.

Posizione favorevolissima agli Alleati nel Belgio

(Per telegrafo alla STAMPA).

Parigi, 20, notte.

Un'attenzione particolare richiamano le operazioni militari che si svolgono in Belgio, come quelle che, dopo la fusione dell'estrema ala sinistra francese colle truppe belghe, sono in più stretto nesso colla tattica del piano generale che ha spinto sempre più a nord, da tre settimane a questa parte, il centro dell'azione militare. All'avanzata francese, a nord di Arras, i tedeschi avevano risposto con una nuova minaccia di avvolgimento dell'estrema ala sinistra francese. Ma oramai si può dire che la manovra è stata completamente sventata, fin da ieri l'altro 6 ottobre si segnalava che alcune masse di cavalleria tedesca avanzavano all'ovest di Lilla, sorrette da potenti forze di fanteria. Per parecchi giorni innumerevoli piccoli scontri, abbastanza confusi, ma sempre accaniti, continuarono sulla riva sinistra del Lys fino a Cassett Hazebrouck. Ma la linea di combattimento delle forze francesi che nei primi giorni aveva oscillato intorno alla regione di Lens, un po' a nord e un po' a sud, è oramai quasi verticale. Ciò si deve all'eroica resistenza opposta dall'esercito belga sull'Yser contro gli attacchi nemici provenienti da Ostenda, Roulers, Menin.

Tutti gli attacchi dell'artiglieria pesante tedesca contro la linea Newport-Dixmunde sono stati respinti, mercè anche l'efficace concorso della flotta britannica. Inoltre le truppe alleate che occupavano già la regione di Ypres, e mezza strada fra Dixmunde e Armentières, si sono avanzate sino a Roulers, una importante città belga che domina una vasta rete ferroviaria al nord di Lilla. Se gli alleati riusciranno a conservare la posizione di Roulers, saranno sicuri di possedere la Fiandra occidentale. Col possesso di Hazebrouck, Ypres, Roulers, col concorso efficace della flotta inglese lungo la costa, gli alleati occupano ora nel Belgio una posizione favorevolissima, che permetterà loro, a quanto si può presumere, di battere efficacemente le forze tedesche nella regione di Lilla.

Attacchi continui si svolgono ad ovest di Lilla, dove i francesi continuano ad avanzare. Data la straordinaria abbondanza di ostacoli in quella regione, i tedeschi trovano ad ogni momento nuove trincee naturali. Il comunicato ufficiale non esagera quando dice che i francesi avanzano in quella regione di casa in casa. I francesi sono oramai a quindici chilometri da Lilla. Per le difficoltà di carattere naturale che incontrano in questa regione, gli alleati non possono avanzare troppo rapidamente.

Verso Arras i tedeschi resistono e ripredono ogni giorno l'offensiva, che viene sempre respinta, ma che impedisce un'avanzata veloce. E' insomma la tattica che i tedeschi hanno usato dapprima a Noye, poi a Lassigny.

Anche a sud di Arras da più di dieci giorni continuano piccoli scontri, sempre violenti. I francesi si battono con un coraggio veramente meraviglioso. L'azione è soprattutto violenta fra La Bassée e il piccolo villaggio di Ablin, ad una decina di chilometri da Arras. Nella regione vi sono delle miniere di carbone che offrono vantaggi a chi per primo riesce ad impadronirsene.

Riassumendo, se si tengono nel debito conto le operazioni che si svolgono a nord di Arras e quelle che si svolgono ad ovest di Lilla risulta chiaramente che i francesi hanno ora grande probabilità di vittoria.

Sugli altri punti del fronte non vi è alcun cambiamento da segnalare.

Per ciò che riguarda le operazioni in Alsazia, si sa che i francesi sono oramai padroni delle tre linee che conducono a Colmar, anzi gli avamposti hanno già occupato la linea Bonhomme-Sulzern.

Il corrispondente del Daily Mail dalla Fiandra occidentale pensa che le cose vadano molto bene per gli alleati. I tedeschi hanno, è vero, occupato un gran numero di città aperte come Bruges, ma queste occupazioni devono essere considerate solo come atti compresi nel loro programma, che è quello di terrorizzare le popolazioni. In fin dei conti, queste occupazioni non serviranno ai tedeschi. L'avanzata del nemico non può durare un pezzo; un breve esame della carta lo dimostra chiaramente. I due punti principali, Lilla e Ypres, non hanno grande importanza strategica. La linea Armentières-Tourcoing, dove appoggia l'esercito che ha occupato Lilla, non ha un valore considerevole.

E. RAGAZZONI.

Grandi passaggi ad Anversa
di truppe verso la Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Amsterdam, 20.

Anversa riprende gradatamente la sua vita. Qualche treno comincia a circolare, le botteghe e i caffè si riaprono; i viveri abbondano e la provvista dell'acqua è normale, dopo la grave penuria durata molti giorni. Molti feriti tedeschi sono arrivati in città dopo i combattimenti avvenuti fra Ypres ed Ostenda. Metà del contingente di marinai tedeschi, che vanno in Anversa, partì ieri per Ostenda, e un incessante flusso di fanteria, cavalleria e artiglieria passa attraverso Wetteren e Termonde, diretta alla frontiera francese. Anche i cannoni pesanti sono portati via da Anversa, per Termonde. Anversa è obbligata a provvedere alle truppe tedesche una paga giornaliera di dieci franchi per ufficiale, quattro per sott'ufficiale, e 1,25 per soldato. Ieri un servizio religioso fu tenuto nella cattedrale dai tedeschi, e grazie speciali furono rese a Dio per la espugnazione della città.

I commenti inglesi
al rapporto di French

Londra, 20.

L'Evening Standard scrive: «Nessuno può leggere il dispaccio del generale French senza sentire molta fierezza per i nostri soldati, senza provare una crescente fiducia nel nostro esercito. Questo esercito, sostenuto e fortificato dalla giustizia della causa per la quale combatte, riuscirà, con le truppe alleate, a respingere l'invasore dal suolo francese».

Lo *Star* scrive: «I fatti segnalati nel dispaccio del maresciallo French mostrano che i francesi si battono oggi con lo stesso coraggio che sotto Napoleone e che essi hanno imposto la loro superiorità all'invasore del 1914, prendendo così la rivincita del 1870».

La *Pall Mall Gazette* dice: «Dopo il Belgio, la nostra simpatia si volge a tutti i piccoli Stati centrali, ma particolarmente all'Olanda, che attraversa un periodo crudele di anxietà. La regina Guglielmina ha finora assolto mirabilmente il suo compito. Benchè non vi siano in Olanda, come in tutti i paesi neutri, punti di vista diversi, noi non abbiamo alcun dubbio che il popolo olandese è di tutto cuore con gli alleati. I piccoli Stati possono essere sicuri che la Gran Bretagna li aiuterà sempre a difesa della loro libertà».

La guerra sul mare

Nel Mare del Nord

Un sottomarino inglese distrutto in un golfo tedesco

BERLINO, 20, (ufficiale).

«Il sottomarino inglese «E 3» è distrutto il 18 corrente, nel pomeriggio, in un golfo tedesco del Mare del Nord. — Firmato: Il sotto-capo dell'Ammiragliato: Behnke».

Il sottomarino «E. 3» era di recentissima costruzione, essendo entrato in squadra nel 1913 coi suoi gemelli «E. 4», «E. 5» ed «E. 6». Tutti sono stati varati nei cantieri Vickers e dislocano dalle 710 alle 825 tonnellate; hanno un'installazione di telegrafia senza fili e sono armati con quattro tubi lancia-siluri e due cannoni da 76 mm. In immersione fanno 12 nodi all'ora e sull'acqua 15.

Una nave ospedale tedesca
catturata da un incrociatore inglese

(Nostro servizio particolare)

Londra, 19, ore 20,10.

Un telegramma al Central News da Harwich dice che un incrociatore leggero ha catturato oggi nel Mare del Nord una nave-ospedale tedesca. La notizia non è ancora confermata.

Dei particolari che giungono sul combattimento contro i quattro cacciatorpediniere tedeschi, raccogliamo che l'azione durò un'ora. I cacciatorpediniere tedeschi, quando videro la flottiglia inglese, fecero sforzi disperati per fuggire, ma furono inseguiti a tutto vapore e affondati l'uno dopo l'altro, cominciando da quello che era più vicino alle navi che offrivano l'inseguimento.

L'incrociatore faceva il suo primo viaggio, essendo di recentissima costruzione. Il suo comandante, il capitano Fox, il quale prima comandava l'Amphion, che fu affondato da una mina tedesca, riuscì ora a salvarsi, ed oggi ha potuto saldare i conti coi tedeschi.

M. PRATI.

Sarebbe un incrociatore?

Londra, 20, notte.

Un incrociatore inglese ha condotto ieri a Yarmouth l'incrociatore tedesco Ophelia che batteva bandiera della Croce Rossa ed era fornito di apparecchi radiotelegrafici.

(Agenzia Stefani)

Nell'Adriatico

La stazione radiotelegrafica
di Cettigne
attaccata da un aeroplano con mitragliatrice
La flotta austriaca bombarda il Lowcen

CETTIGNE, 17,
(Ritardato nella trasmissione).

Un aeroplano austriaco portante una mitragliatrice ha attaccato la Stazione radiotelegrafica e un battaglione di Montenegrini sul Monte Lowcen. Due soldati sono stati leggermente feriti. La flotta austriaca ha bombardato violentemente le posizioni del Monte Lowcen senza recar alcun danno. L'artiglieria ha risposto energicamente.

Il bombardamento di Cattaro continua

Parigi, 20.

L'Excelsior ha da Cettigne: «Il bombardamento di Cattaro continua. Nove forti si trovano sotto il fuoco delle batterie francesi del monte Lowcen. Uno di essi ha cessato di rispondere al bombardamento».

I forti gravemente danneggiati?

Roma, 20, notte.

Il Giornale d'Italia ha da Bari:

«Il bombardamento di Cattaro, secondo notizie da San Giovanni di Medua, è stato ripreso in modo violentissimo questa notte. Tutte le unità franco-inglesi disiocate presso le Bocche, hanno fatto convergere il fuoco impetuoso sulle fortificazioni. Gli effetti del bombardamento sono senza dubbio gravi. La vigilanza sul faro è grandissima da parte degli alleati, per evitare audaci incursioni di sottomarini nemici».

Era una manovra!
Il sottomarino austriaco "U. 3,, non è stato affondato

Roma, 20, sera.

L'addetto navale dell'Ambasciata austro-ungarica comunica, circa l'episodio navale del 17 ottobre, che è stato oggetto di un precedente comunicato: «In data delle voci correnti da Antivari e riprodotte da parecchi giornali, secondo le quali un sottomarino austro-ungarico è stato affondato, conviene rilevare che il sottomarino U. 3, il solo che si sia trovato esposto al fuoco delle navi francesi, fu in verità sommerso, ma del suo proprio equipaggio, solo per risalire alla superficie sano e salvo, fuori del tiro nemico. Ripetiamo dunque che il solo colpo efficace dei francesi in quel giorno, danneggiò leggermente la galleria del faro di Punta d'Ostro».

Il Governo italiano smentisce che sia già avvenuta l'occupazione di Vallona

(Per telefono alla STAMPA)

La smentita

Roma, 20. sera.

Il Governo smentisce nel modo più formale che fino a questo momento sia avvenuta l'occupazione di Vallona.

Il Messaggero, uscito a mezzogiorno in edizione straordinaria, annunziava che *Vallona era già stata occupata da truppe italiane*. Il Messaggero aggiungeva i seguenti particolari: «Secondo nostre informazioni, l'occupazione di Vallona da parte delle truppe italiane è già avvenuta. Una compagnia di marinai sbarcati dall'Agordat e dal cacciatorpediniere Dardo, ha occupato la città. Nel momento in cui scriviamo, il 47.o fanteria... (Interrotto dalla censura)».

Questi i particolari del Messaggero. Assunte informazioni alla Presidenza del Consiglio, la notizia venne recisamente smentita. «Fino a questo momento — dichiarò il Governo — nessuna occupazione di Vallona da parte di truppe italiane è avvenuta».

Il Giornale d'Italia conferma la smentita, ed aggiunge: «Va notato che l'Agordat non ha che duecento marinai di più. Con questa forza non sarebbe stimato sufficiente per uno sbarco. Ma non è il caso di trattenerci sulle modalità eventuali dell'operazione, trattandosi di notizie militari delicate, per le quali non è mai inverecondo il riserbo, nell'interesse del Paese».

La preparazione diplomatica dell'eventuale azione italiana

Nessuna obiezione da parte di alcuna Potenza

Roma, 20, sera.

Il *Giornale d'Italia* espone quali siano le vedute del Governo in ordine al problema di Vallona scrivendo:

«Certamente l'Italia non perde di vista quella che è sempre stata una delle questioni vitali per la sua esistenza: la questione albanese. Dopo il crollo del regime che si potrebbe chiamare il tentativo Wied, l'Albania è stata lasciata a sè stessa anche specialmente, a causa dello scoppio della guerra europea che ha travolto nel suo vortice cinque delle sei grandi Potenze.

Dopo esposte le condizioni dell'Albania settentrionale e centrale che appaiono abbastanza soddisfacenti dal punto di vista degli interessi italiani, il *Giornale d'Italia* continua:

«Nell'Albania meridionale, a Vallona, siamo in piena anarchia. I battaglioni greci epiroti, che sono ricevuta truppe greche camuffate da irregolari, rastrellano il terreno intorno a Vallona affettando di non conoscere le decisioni della conferenza di Londra relativamente alla frontiera sud-albanese. Ora come è noto, Vallona rappresenta per l'Italia il punto più debole della questione albanese, data la posizione geografica di quella importantissima rada che domina col canale d'Otranto le porte dell'Adriatico. L'Italia ebbe sempre la intangibilità di Vallona come uno dei capisaldi della sua politica nazionale. Facemmo ogni sforzo per salvarla dalle mire austriache, ci riuscimmo a furia di compromessi, di sforzi diplomatici, e naturalmente teniamo a salvarla anche dalle cupidigie elleniche, in quanto anche una marina da guerra di non deste proporzioni, — la Grecia ora ne ha una flotta più che discreta, — appostandosi nella baia di Vallona può minacciare seriamente la libertà di transito da e per l'Adriatico. Fu appunto per la tutela di tale libertà che ottenemmo dalla Conferenza di Londra che venisse assegnata all'Albania non soltanto Vallona col relativo territorio di sua scelta, ma anche la costa epirota fino al Capo Stylos, in modo che la Grecia non possa fare del canale di Corfù una base navale fortificata. Infatti, il canale di Otranto si può dominare non soltanto dalla baia di Vallona, ma anche dal canale di Corfù come praticamente dimostra in questo momento la flotta francese.

«Dopo essere riusciti con grandi sforzi ad ottenere a Londra che il nostro interesse adriatico venisse riconosciuto e fatto trionfare, è mai possibile che ora noi lasciassimo che gli epiroti mettano in non cale gli atti di Londra e occupino l'importante territorio dell'Albania meridionale? Non è possibile: sarebbe un proclamare la nostra impotenza a tutelare i nostri più vitali interessi, il non muoverci perchè le cinque Potenze travolte dallo spaventevole conflitto hanno altro da pensare che non all'Albania, sarebbe come dare alla nostra neutralità la cavalleresca dell'impotenza, onde il Governo di Roma ha lealmente avvertito le Cancellerie di Vienna, Berlino, Londra, Parigi, Pietroburgo di non potere ulteriormente tollerare la sistematica violazione dell'indipendenza e dell'integrità dell'Albania. Nessuno dei Gabinetti europei avrebbe sollevato serie obbiezioni al punto di vista dell'Italia. A Vienna non hanno trovato da osservare nulla sulla legittimità della nostra tesi, e Berlino idem come sopra. I Governi della Triplice intesa non hanno contestato il nostro diritto di tutelare i nostri vitali interessi nell'Adriatico, anche diplomaticamente la nostra posizione è chiara. Quanto alla Grecia bisogna riconoscere che essa ha sempre manifestato l'avversità delle bande epirote e perciò nulla potrebbe ridire se l'Italia intervenisse per assicurare l'integrità dell'Albania meridionale. Essa non vorrà far causa comune con gli epiroti e d'altra parte non ignora le anche coll disposizioni dell'Italia in suo riguardo per qualunque eventualità avvenire, anche anche da quel lato il terreno sarà sgombro. Una eventuale azione in Albania — conclude il Giornale d'Italia — non implicherebbe alcun pregiudizio alla neutralità italiana, [illegible] di una questione che oggi non [illegible]

Il Governo di Atene smentisce

ogni pretesa su Vallona

Roma, 20, notte

La Legazione di Grecia comunica: «Il Ministro degli Esteri di Grecia ha già più volte per l'innanzi dato formale assicurazione che il Governo ellenico si attiene scrupolosamente, per quel che riguarda l'Albania, ad una politica di astensione. Poichè in alcuni organi della stampa italiana, si continua a parlare di casi delle voci che la Grecia avrebbe su Vallona, il Ministro plenipotenziario di Grecia a Roma tiene a far presente che le pretese mire greche su Vallona non hanno nessuna consistenza, e non sono che pure teggende. Il Governo ellenico ha altresì usato di tutta la sua influenza presso il Governo provvisorio dell'Epiro autonomo per dissuaderlo da ogni velleità di una azione quale che sia contro Vallona.

(Ag. Stefani)

L'Italia non sarà molestata

nè dai "battaglioni sacri" epiroti nè dalla Grecia

Roma, 20, notte.

A proposito del probabile se non prossimo e imminente sbarco a Vallona, si parla a lungo cercando i pronostici nell'attitudine degli albanesi non solo ma anche dei popoli e dei Governi finitimi.

Posso assicurarvi intanto che di tutto ciò che possa avvenire in tutto il resto dell'Albania ed anche a pochi chilometri da Vallona l'Italia non intende occuparsi minimamente. A pochi chilometri da Vallona ci sono i *battaglioni sacri* del preteso Governo autonomo d'Epiro. I soldati italiani che sbarcheranno a Vallona non li molesteranno minimamente. E' facile fare a questo punto un'obbiezione: il proposito del Governo italiano di non molestare il Governo autonomo d'Epiro non esclude la possibilità che questo molesti quello. La Grecia, che si è abituata all'impunità in tutto ciò che ha commesso nell'Albania meridionale, potrebbe essere tentata ad ordinare od a consentire che i cosidetti *battaglioni sacri* avanzino su Vallona per impedire o far cessare l'occupazione italiana. Che cosa farebbe l'Italia se si trovasse di fronte alla Grecia, oppure, ciò che in fondo è lo stesso, al Governo autonomo d'Epiro? Non potendo tornare indietro dovrebbe impegnarsi in fatti d'armi che si trasformerebbero facilmente in guerra. Vorrà l'Italia impegnarsi in una guerra colla Grecia nel momento in cui deve tenere asciutte le polveri per il caso non improbabile del suo intervento nella conflagrazione europea? In questo caso l'occupazione di Vallona si trasformerebbe nel diversivo di cui parlano i pochi che sono contrari alla occupazione suddetta, coloro i quali dicono che l'Italia andrà a Vallona per non andare altrove. Il Governo respinge questa interpretazione assicurando che si tratta della semplice occupazione della città con poche forze, che si deve escludere in modo assoluto un conflitto, nonchè colla Grecia, anche coi *battaglioni sacri* del Governo autonomo d'Epiro. Io ho l'impressione che l'Italia, dopo avere trattato colle grandi Potenze, tratti ora colla Grecia e si mostri disposta a trattare anche col sedicente Governo autonomo dell'Epiro e che a queste trattative di ordine secondario sia dovuto l'indugio presente. Insomma l'Italia andrà a Vallona colla sicurezza preventiva di non essere molestata nè dalle grandi nè dalle piccole Potenze e nemmeno dalla Grecia. Chi dice Grecia dice anche sedicente Governo autonomo d'Epiro.

O.

Il compito dell'Italia in un probabile sbarco

La tutela delle decisioni di Londra - La polizia delle acque albanesi spetta di diritto alla nostra flotta.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, notte.

Tutti i giornali si occupano lungamente della questione di Vallona e commentano, in vario senso, la pronta smentita del Governo allo sbarco dei nostri marinai.

La «Tribuna» ha una nota nella quale, dopo aver esaminata la situazione nell'Adriatico, dice:

«Lo sbarco dei nostri marinai non è ancora avvenuto. Gli avvenimenti potrebbero però imporre la nostra occupazione da un giorno all'altro. La situazione dell'Italia di fronte all'Albania, in questo gravissimo momento internazionale, è già stata spiegata dal nostro giornale. Al principio della guerra l'Italia, essendo la sola Potenza che si fosse dichiarata neutrale, si trovava sola in grado di condurre le negoziazioni relative all'Albania con tutte le Potenze belligeranti. La sua prima cura è stata quella di adoperarsi perchè, nonostante lo stato di guerra, fosse tenuta in vita la deliberazione della Conferenza di Londra, da cui trova origine la vita internazionale dell'Albania.

«Alcune Potenze interessate avrebbero preferito che i deliberati di Londra, come tutte le altre Convenzioni internazionali, si considerassero decaduti per effetto della guerra. Ma gli sforzi del Governo italiano sono riusciti ad avere un favorevole risultato, e sono rimaste ferme la limitazione del territorio albanese e la neutralizzazione garantita dalle Potenze. La neutralizzazione dell'Albania portava come conseguenza che nessun punto delle sue coste avrebbe potuto servire di base ai belligeranti, come notarono, con molto incomodo loro e con grave danno per i progressi delle operazioni navali nell'Adriatico, Francia ed Inghilterra. Per questo esse non hanno occupato la baia di Vallona, condannandosi a durare crociere fra Malta e Cattaro.

«L'Albania poteva però essere minacciata anche dalla parte di terra dai suoi vicini troppo pressanti della penisola balcanica e ci abbiamo subito a questo proposito richiamato il nostro pensiero, distinguendo la questione di Vallona dalle altre. Il Governo italiano vide non avrebbe potuto acconsentire a che la baia fosse occupata dagli Epiroti.

«Finalmente invece degli Epiroti sono giunti a Vallona gli ospiti mussulmani. Dopo l'arrivo di Essad Pascià a Durazzo, l'anarchia ha subito a Vallona un vestigio di autorità, ma come dicevamo, l'autorità di Essad non si estende o si estende contrastata oltre un raggio limitato della baia. In queste condizioni un nostro intervento per ragioni forse più di unità che di ordine politico, potrebbe diventare da un momento all'altro necessario. Per lo stesso fatto che non ammettiamo un Governo diverso da un Governo indigeno a Vallona, noi assumiamo verso gli abitanti una determinata responsabilità. Quando l'anarchia e la fame tessera per fare del sentimento e della ragione politica, gli abitanti di Vallona, dopo averci invano ripetutamente invitati a sbarcare, potrebbero chiedere soccorso ai Greci od essere sospinti verso di noi dalla nostra volontà. Prospettata così la questione, noi crediamo ora opportuno non dire di più: ripetiamo che l'occupazione di Vallona, quando anche divenisse assolutamente necessaria, non dovrebbe rappresentare per nessun conto per scopo un'avventura militare o una impresa di colonizzazione. In questo momento l'Italia ha il dovere di tenere tutte le sue forze pronte e raccolte; nessun diversivo può essere così interessante da distrarla dal grande conflitto, che ha messo a fuoco l'Europa, ma nessun disegno per il futuro potrebbe seriamente distoglierla nella sua valutazione da quello che è il problema principale ed antico della sua esistenza internazionale: il problema adriatico e di Vallona».

Il Giornale d'Italia porta, questa sera, un nuovo elemento alla preparazione dell'opinione pubblica all'occupazione di Vallona:

«Questo nuovo elemento consiste nella denuncia di un proseguente contrabbando di armi che avviene nell'Adriatico, contrabbando che qualora non fosse represso perpetuerebbe lo stato di anarchia in cui l'Albania si trova».

Il giornale amico del Presidente del Consiglio invita il Governo italiano a provvedere, occupando, si capisce, Vallona, e fissa il suo invito sullo svolgimento di questi fatti:

«Lo stato di cose che tale contrabbando tende a creare è contrario al deliberato della Conferenza di Londra. Le altre Potenze partecipanti alla Conferenza non possono intervenire perchè si trovano in stato di guerra. La sola Potenza neutrale è l'Italia, perciò essa si trova in grado di intervenire a difesa dei propri interessi e dei deliberati della conferenza di Londra».

Premesso ciò, ecco quanto pubblica il *Giornale d'Italia*:

«Tempo fa a S. Giovanni di Medua fu sbarcato un carico d'armi diretto ai mussulmani ad ovest, si disse, di noti agenti austriaci. Il Governo italiano chiese a Vienna spiegazioni ed il Governo austriaco rispose che questa spedizione d'armi non era stata da esso organizzata. Il nostro Governo non elevò contestazioni; in seguito non vi furono nuovi invii di armi alla volta dei mussulmani. Ma da qualche tempo, ed in questi giorni sovratutto, siamo in presenza di altri indizi di ogni sorta dei vari pretendenti che nell'assenza del Principe di Wied si contendono il diritto di occupare il trono albanese. Basta citare il principe Ghika, i conti di Montgomerie, il principe Burhan Eddine, specialmente, che si adoperano a trarre dalla loro le varie fazioni albanesi col solo mezzo efficace ad ottenere quelle prestazioni, cioè con l'invio di armi, in questi ultimissimi giorni è giunta notizia al Governo che alcuni vapori sono avviati verso la costa albanese con carichi considerevoli di armi e munizioni e con a bordo gruppi di emissari. Come è noto i giovani turchi, dei quali sono ben note le relazioni in questo momento, disorganizzano in Albania ogni politica quanto mai pericolosa, che tende a lanciare gli albanesi contro i serbi, le quali mene dei giovani turchi vedi non sono affatto verosimilmente soli. »

«Ora è chiaro — prosegue il *Giornale d'Italia* — che simili indizi sono in contrasto diretto con lo stato albanese sanzionato dalla Conferenza di Londra, in quanto come è noto, un articolo di quel protocollo garantisce il carattere neutrale di Scutari e Durazzo, assolutamente che questo principio non sia voduto per opera degli stessi albanesi, donde la necessità assoluta di impedire, con tutti i mezzi, altri sbarchi di armi. A chi compete questo dovere e questo diritto? Fra le varie Potenze firmatarie della convenzione di Londra, la sola Italia neutrale nel presente conflitto internazionale si trova in stato di agire per la stretta osservanza di quel solenne deliberato. All'Italia adunque spetta il compito di reprimere, senza ulteriori ritardi, e fermare questi nuovi carichi di armi. Si deve ricorrere a questo proposito che già durante la prima guerra balcanica il Governo italiano prese delle misure in questo senso, impedendo un grosso carico di armi in altra circostanza nel porto di Bari a bordo di un piroscafo ellenico. Non si può dire [illegible] perchè il *Giornale d'Italia* — quale sarà la sorte dell'Albania in avvenire. Probabilmente essa dipenderà dall'esito della guerra europea, ma anche se l'integrità del paese albanese, interesse dell'Italia che la massima salvezza a Londra fosse ottenuta per lo meno in principio. Sabotiamo adunque il Governo a prendere le necessarie misure contro le mene degli agitatori. Il compito dell'Italia è facile, data la vicinanza della costa albanese ai porti, dove è tenuta la sua flotta vigile e poderosa. Mentre l'Europa è assente, la polizia delle acque territoriali spetta, è ben può spettare ad altri che all'Italia».

Il giornale militare *La Preparazione* registrando la smentita del Governo all'occupazione di Vallona, scrive:

«Poichè un'azione diretta su Vallona avrebbe significato una linea precisa di condotta e il principio di un'azione veramente fattiva e, a nostro giudizio, anche consentanea agli interessi vitali dell'Italia, prendiamo atto della smentita con vivo ricongedamento, [illegible] una contro-smentita».

Nè dubbii, nè impossibilità nè rinuncia

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 20, notte.

Ieri ed oggi alcuni giornali hanno annunciato come già avvenuto lo sbarco italiano a Vallona. La notizia è stata, come doveva essere, smentita. Lo stato del problema, oggi, è tale che una occupazione italiana di Vallona potrebbe essere probabile ed imminente, e questi giornali hanno tentato di anticiparne la notizia per poter essere i primi a lanciarla. Un tale gioco può essere pericoloso anche ai più elementari interessi dell'Italia. Conviene mantenersi tranquilli, e accontentarsi di essere esatti, di seguire ed esporre gli avvenimenti quali si svolgono nella realtà.

In attesa dei possibili fatti, consideriamo oggi ancora l'acuto problema di Vallona. In rapporto all'Italia ed in rapporto alla situazione internazionale.

Vediamo separatamente i due quesiti. Vallona è un punto della costa orientale adriatica, per conseguenza, già per una semplice ragione geografica, Vallona rappresenta per l'Italia un punto della sua questione Adriatica. Essa entra, sia pure con una diversa natura, nello stesso ordine di considerazioni che valgono per i nostri interessi nella sistemazione della Dalmazia. La soluzione di continuità territoriale fra le due regioni non può significare assolutamente una soluzione di continuità nei nostri interessi adriatici. Il problema di Vallona per l'Italia non assume, dunque, l'aspetto di una speciale distaccata questione albanese o balcanica, ma entra semplicemente nella generale questione adriatica. Con ciò esso non può rappresentare un diversivo, nè di fronte all'opinione pubblica italiana, che non deve considerare il nostro interessamento come una rinuncia agli altri problemi adriatici più vasti, nè di fronte alle Potenze europee, che non debbono vedere nel nostro interessamento il tentativo di risolvere tale questione intempestivamente.

Se oggi ci si occupa in Italia più di Vallona che degli altri punti della costa adriatica orientale, ciò avviene solo perchè la minaccia che pesa su Vallona è più grave e potrebbe avere risultati più immediati della minaccia che pesa sugli altri nostri interessi adriatici, che, però, non debbono neppure essi passare nella serie delle questioni non di attualità. La minaccia di Vallona deve, oggi, seriamente preoccupare. L'azione delle bande epirote, il tristissimo stato dei profughi albanesi musulmani che si affollano verso il mare, i replicati tentativi di sbarco di armi da parte degli austriaci, che vogliono favorire una rivolta albanese contro i serbi, e dei giovani turchi, che pensano di appoggiare la candidatura di un nuovo pretendente turco al trono di Albania, creano per tutta l'Albania, ma sovratutto per Vallona, una situazione difficilissima e piena di incognite.

Il nostro Governo, come ho già potuto informarvi molto tempo fa, ha manifestato in modo indubbio la somma degli interessi italiani che sono collegati allo Stato di Vallona, ed ha fatto conoscere a tutti i Governi di Europa la sua ferma volontà ad impedire che qualunque altro paese, grande o piccolo, si stabilisca a Vallona. La risposta di tutti i Gabinetti, ad eccezione di quello di Vienna, è stata favorevole al punto di vista italiano. La Germania spinge apertamente l'Italia all'occupazione di Vallona. I tre Gabinetti della Triplice Intesa hanno dichiarato di riconoscere la legittimità degli interessi italiani e la necessità della loro tutela. Solo il Governo di Vienna ha dato finora una risposta alquanto evasiva e poco precisa ai nostri diplomatici, senza però esprimere un veto categorico, il quale, del resto, dopo l'attitudine dell'Austria nella preparazione della guerra europea, non potrebbe più avere un valore decisivo.

Rimane a considerare il secondo punto: la imposizione internazionale del problema di Vallona. Esso può apparire abbastanza semplice e chiaro. L'Albania è stata creata dai deliberati delle sei grandi Potenze, a Londra; perciò la sua integrità deve essere garantita da tutte le grandi Potenze firmatarie della convenzione di Londra. Ma l'Albania è stata dichiarata anche neutrale, e perciò la sua integrità, a tutela dei suoi interessi che vi sono collegati, può essere difesa dalla sola Potenza firmataria del trattato di Londra, che ha mantenuto la neutralità, cioè dall'Italia.

Se qualsiasi altra Potenza, all'infuori dell'Italia, si occupasse dell'Albania, e vi intervenisse, essa, come belligerante, verrebbe a violare la neutralità del nuovo Stato, e darebbe pretesto a tutti gli altri paesi, scrupolo al Montenegro, alla Serbia, alla Grecia, ad intervenire alla loro volta, distruggendo in un baleno l'Albania, che le Potenze vogliono invece mantenuta quale è oggi, fino alla risoluzione della guerra europea. Solo un intervento dell'Italia neutrale, adunque, può salvare la situazione.

Lo Stato di Vallona può essere durevolmente garantito solo con una occupazione italiana, mentre le coste albanesi possono essere sorvegliate contro lo sbarco di armi con qualche crociera di poche unità della flotta italiana. In questi termini si presenta adunque oggi il problema di Vallona. Vi è da sperare che il nostro Governo, senza precipitare gli eventi, sappia valorizzare la sua posizione di Stato neutrale, che può già oggi, senza un immediato intervento nel grande conflitto europeo, assicurare e chiarire qualche suo interesse adriatico.

La prudenza del Governo italiano non deve significare nè indizio di irresolutezza, nè impossibilità, nè rinuncia a far valere, quando sarà tempo, quelli che, secondo la comune definizione, sono i nostri interessi vitali.

VIRGINIO GAYDA.

Il discorso di Salandra alla Consulta

giudicato a Parigi

Pichon scrive di Di San Giuliano

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 5,10.

Il *Journal* dedica questa mattina l'articolo editoriale al programma che l'on. Salandra ha manifestato nel suo discorso col quale assumeva la direzione del Dicastero degli affari esteri.

«E' impossibile — osserva il giornale — dire più cose con un numero minore di parole. Tutti i punti portano come esordio, in frasi in cui la prudenza del linguaggio diplomatico serve soltanto a sottolineare il pensiero dell'uomo di Stato, una manifestazione di ottimismo. Tale è certo il significato della speranza espressa di una breve permanenza agli affari esteri. Egli afferma in seguito per due volte la continuità della politica italiana: l'uomo di oggi rivendica l'eredità dell'uomo di ieri: il pensiero direttivo rimane immutabile, perchè è basato sulla visione serena dei veri interessi del Paese. Questa professione di fede di realismo politico è perfettamente chiara. E quanto più nella ancora oscura nebbia del passato! Tutta la fortuna della Casa di Savoia non è opera di questa passione esclusiva della grandezza nazionale, perseguita in mezzo a tutte le peripezie, con ciò che Salandra ha chiamato, con una formula espressiva, «l'egoismo sacro?». Tutto il rinascimento italiano è contenuto nell'accoppiamento di queste due parole: presente e passato preparatori dell'avvenire. Salandra solleva, infatti, il velo che copre il futuro ma assai discretamente. Tutto quel che si può domandare al momento dell'entrata in scena è un'indicazione generale, ma quest'indicazione non è, forse, già precisissima quando parla di azione «pronta a di ardire, non di parole, ma di azioni e di ispirazioni libere da ogni preoccupazione, da ogni pregiudizio e da ogni altro sentimento che non sia la devozione più esclusiva verso la Patria?».

Pichon, nel *Petit Journal*, risponde alla frase dell'intervista di von Jagow, il quale ha affermato che i sentimenti della Germania per l'Italia sono rimasti amichevoli, e che i tedeschi sono pronti a darne testimonianza solenne all'indomani della conclusione della pace.

«Questa affermazione di Jagow — dice Pichon — significa che tutti gli sforzi tedeschi per decidere l'Italia a marciare contro la Triplice Intesa sono riusciti vani: Berlino non ha potuto ottenere da Roma altro che la neutralità. Se l'Italia continuerà a essere neutrale, la Germania le sarà certo grata; dopo la guerra. E il furbo Francesco Giuseppe promette a Roma Nizza, la Savoia e la Tunisia; ma l'imperatore promette e fa promettere mentre sta perdendo le provincie del suo Impero; Jagow intanto cerca di creare una diversione nella atlenta anima italiana dalle legittime rivendicazioni di Trento, di Trieste e della Dalmazia, e si dichiara dolorosamente sorpreso che la massima parte dell'opinione pubblica italiana rifiuti qualsiasi solidarietà e anche la più piccola simpatia per la Germania.

«Però — dice Pichon — il lavoro diplomatico austro-tedesco non è senza effetto: parecchi italiani hanno ceduto alla tentazione di cercare aiuti presso il nemico tradizionale dell'Italia. Anche l'on. Di San Giuliano era stato lusingato e preso da questa azione diplomatica. La cosa meravigliò, perchè il diplomatico siciliano aveva molta coltura e un ingegno sottile ed elegante. Come ha potuto credere all'utilità dell'alleanza italo-austriaca?

«L'on. Di San Giuliano — conclude Pichon — non ha dato come ministro ciò che si poteva attendere dalle sue rare facoltà diplomatiche e politiche, ma la sua azione politica non poteva essere decisiva, come non può essere decisiva l'azione di qualsiasi uomo di Stato italiano che non abbia l'appoggio fedele dell'opinione pubblica».

E. R.

I compiti del nuovo Ministro degli esteri

Un articolo del "Temps,,

Bordeaux, 20, sera.

Anche il *Temps* pubblica un articolo su Di San Giuliano, e scrive fra l'altro: «L'Italia perde nel marchese Di San Giuliano uno dei suoi uomini di Stato più in vista. Egli aveva saputo acquistare a Montecitorio un posto invidiato con la sua grande abilità di oratore, diplomatico esperto, aveva saputo esercitare un'influenza considerevole nelle relazioni estere del suo Paese, ed era a giusto titolo considerato come uno dei rappresentanti autorizzati dell'orientazione politica seguita a Roma durante 30 anni».

Dopo aver ricordato le fasi dei rapporti dell'Italia con la Triplice Alleanza, il giornale conclude: «L'aggressione austriaca, la rivelazione brutale delle ambizioni di Vienna nei Balcani mettono in rilievo le contraddizioni degli interessi austriaci ed italiani nella penisola balcanica ed hanno liberato il Governo di Roma dagli obblighi di ordine difensivo che gli imponeva la Triplice. L'Italia proclamò la sua neutralità che essa ha realmente mantenuto, malgrado le pressioni di Vienna e di Berlino e anche malgrado la corrente dell'opinione pubblica che erano i suoi confini la spinge ad intervenire contro le sue due alleate. E così che il Gabinetto Salandra, il quale succederà al Ministero Giolitti per liquidare la difficoltà interna accumulatasi da tale Ministero, è stato chiamato, contro ogni attesa, a presiedere alle evoluzioni dell'Italia. Grazie alla preparazione militare, il nuovo Ministro degli Affari Esteri sarà in grado di seguire gli avvenimenti con piena libertà di spirito e avrà così la facoltà di ispirarsi ai soli interessi del suo Paese, senza essere influenzato da alcuna altra considerazione».

La preparazione progressiva dell'esercito italiano constatata in Francia

Bordeaux, 20, sera.

Il «Temps» pubblica una corrispondenza da Roma di Jean Carrère sulla crisi militare in Italia. Dopo aver esposto le fasi della questione militare in seguito alla guerra libica la quale aveva un po' disturbato l'organismo dell'esercito italiano ed aveva imposto vaste misure di organizzazione, la corrispondenza conclude: «La crisi nell'alta direzione dell'esercito, è dunque risolta: tutta la stampa senza distinzione di partito augura che non si perda tempo. Il popolo italiano vuole che le sue truppe siano pronte ad entrare in campagna appena la necessità se ne farà sentire. Attualmente le condizioni dell'esercito dopo due mesi di febbrile lavoro sono già grandemente migliorate sotto ogni punto di vista, ma non sono ancora quelle che dovrebbero essere. Se l'Italia riuscirà a conservare la sua neutralità ancora per due mesi, è certo che essa sarà perfettamente preparata, vale a dire ch'essa avrà un milione d'uomini di prima linea bene equipaggiati e bene armati con tutto ciò che è richiesto per un esercito moderno. Anche oggi nello stato in cui si trova, l'esercito italiano rappresenterebbe un grande peso sulla bilancia del conflitto europeo, ma ciò non basta al popolo italiano il quale vuole essere certo di potere impegnarsi con tutte le garanzie di successo in una campagna forse lunga ma nella quale egli vuole vincere con sicurezza. Ed è così che l'Italia impiega la sua neutralità preparandosi fortemente a un prossimo avvenire».

Un commosso elogio di Re Alberto

scritto da Maeterlinck

Londra, 20, ore 1.

Maeterlink, in un articolo per il *Daily Chronicle*, su re Alberto del Belgio, scrive: «Di tutti gli eroi di questa stupenda guerra, uno dei più internerati, uno di quelli che noi non potremmo mai amare abbastanza, è il grande e giovane Re della mia piccola Patria. Grazie a lui, l'incomparabile resistenza belga è mantenuta completa e intatta, e il sentiero dell'eroismo è nettamente definito e splendido come quello delle Termopoli. Ma ciò che egli ha sofferto, ciò che egli soffre giorno per giorno possono comprendere soltanto quelli che ebbero il privilegio di avvicinare questo eroe, il più sensitivo e gentile degli uomini, silenzioso e riservato, un uomo di emozioni dominate, modesto, con una timidezza deliziosa, amante il suo popolo come un figlio adora la sua madre, che come un padre ama i suoi figli».

La Legazione belga in Londra intima a tutti i riservisti belgi che sono in Inghilterra di ritornare in Francia per assumere servizio, partendo immediatamente per Charbourg.

MARCELLO PRATI.

Sven Hedin in difesa dei tedeschi

e del loro Imperatore

Berlino, 20.

Il «Wolff Bureau» pubblica: «L'illustre viaggiatore ed esploratore svedese Sven Hedin, che si trova attualmente sul fronte tedesco occidentale, pubblica una lettera ad un amico; lettera, che è riprodotta dal «Syd Svenska Dag Bladet» di Malmöe. Hedin scrive che egli non ha mai dubitato un momento del risultato della guerra dopo aver veduto egli stesso tante cose ed essendosi trovato proprio in mezzo agli avvenimenti compiuti; «più che mai — dice — il popolo tedesco, è quale combatte per la sua esistenza, deve essere vincitore. Egli vide come una migrazione di popoli verso ovest quale il mondo non vide mai. Un torrente immenso di uomini va anche in direzione opposta alla frontiera, verso la Germania: vale a dire, i feriti ed i prigionieri».

Hedin dice che vide il trattamento fatto ai prigionieri e parlò con parecchie centinaia di prigionieri francesi e tutti, senza eccezione, si espressero con riconoscenza per il trattamento affettuoso e umano di cui godono. Essi ricevono perfino un nutrimento buono e caldo come i Tedeschi.

Hedin pone in rilievo l'attitudine cavalleresca dei Tedeschi verso i Francesi e dice che la Germania non lirerebbe mai una palla attraverso la frontiera se non vi fosse costretta suo malgrado. Hedin consiglia gli Stati neutri a leggere con spirito critico i rapporti sullo svolgimento della guerra. Il mondo non ha mai veduto così grandi menzogne come quelle diffuse circa la Germania. Hedin, il quale ha veduto anche l'Imperatore, dice che esso è un esempio per tutto l'esercito ed è idolatrato dalle sue truppe. Hedin conclude, dichiarando sulla sua parola d'onore che l'Imperatore mise in opera tutti i mezzi per prevenire la guerra.

Spacciatore di biglietti falsi

arrestato ad Alessandria

Alessandria, 20, notte.

Certo Settimio Reale, di anni 28, da Castelfiorito, mentre si trovava in stazione, trovò modo di farsi cambiare un biglietto da cinquanta lire da un signore che prendeva il buffet.

A questi nacque il dubbio che il biglietto non fosse buono e lo presentava allo sportello di uno dei bigliettari, che glielo sequestrava perchè falso. Denunciato il caso al delegato della zona, avv. Galeazzi, questi, dopo attive indagini, riuscì a rintracciare il Reale. Arrestatolo, nella minuta perquisizione praticatagli, gli rinvenne un altro biglietto da 100 lire anche questo falso. L'Autorità sta ora facendo indagini per stabilire se il Reale abbia dei complici.

Sassi che piovono dal cielo

Burloni o spiriti?

Alessandria, 20, notte.

Da qualche giorno il vicino Comune di Solero è in subbuglio per un fatto che si ripete quasi periodicamente e che vuolsi attribuire agli... spiriti. La sera, verso le otto, ed anche durante la notte, dei sassi cadono sulla piazza principale producendo del panico nei passanti ed in quelli che usano fermarsi sulla piazza a scambiar quattro chiacchiere. Il bello si è che le pietre piovono dal cielo nel momento che il passeggio è più numeroso, senza che però — finora almeno — si sia potuto scoprirne la provenienza. La popolazione è allarmata. Molti non escono di casa per la doppia paura dei ciottoli e degli... spiriti. Le donne, specialmente, trovarono notizie storie di stregoni, spiriti, ecc. Il sindaco ha chiamato un bando, esortando alla calma ed invitando i passanti ad aiutarlo nella ricerca dei colpevoli, giacchè si crede trattarsi di uno scherzo di cattivo genere. Il brigadiere dei carabinieri, comandante quella stazione, ritiene di essere sulla buona via per assicurare quanto prima i mariuoli alla giustizia.

La misteriosa avventura

di un operaio in cerca di lavoro

Spezia, 20, notte.

Stassera, venne accompagnato al nostro ospedale certo Isidoro Ruggeri, di anni 43, nato a Pavullo (Modena), per essere medicato di lesioni e contusioni in varie parti del corpo. Interrogato da un funzionario, il Ruggeri raccontò che, essendosi recato a Campiglia per cercare occupazione nel costruendo porto, ma non avendo trovato l'ingegnere andò a cena in una osteria sita vicino alla chiesa. Uscito dall'esercizio verso le 19, venne affrontato da tre individui, che qualificatisi per guardie di P. S., gli chiesero il passaporto, ma, essendosi egli rifiutato, osservando che non potevano essere guardie di pubblica sicurezza, costoro lo percossero. Egli si diede alla fuga, ma fu fatto segno ad un'intensa sassaiola. Essendo poco pratico del porto, andò a cadere in un fosso producendosi così le lesioni.

Per l'esportazione del riso

Novara, 20, notte.

L'on. Riva, ministro delle finanze, ha scritto all'on. Gambarotta informandolo come siano prossimi alcuni provvedimenti per allargare l'esportazione del riso, soddisfacendo così alle sollecitazioni dei produttori di riso, di cui si era reso interprete il nostro deputato.

Il telefono a Cameri

Roma, 20, notte.

Nella sua ultima seduta il Consiglio superiore dei telefoni ha deliberato favorevolmente alla estensione della rete urbana di Novara a Cameri (concessionario Ballara).

La guerra e l'inverno

Il gelido e piovoso autunno si avanza, e la nostra mente, nel rivolgersi alla gigantesca guerra che lealmente va assumendo il suo pieno sviluppo, non può a meno di sentirsi influenzata dalla pesante e cupa volta che ci sovrasta. Dall'autunno inoltrato all'inverno è breve il passo, e tra poco dovremo adattarci a collegare gli orrori della guerra a quelli dell'inclemente stagione, la massima e morbosa attività umana alla squallida sospensione della vita naturale.

In quali condizioni, adunque, potrà proseguire la guerra durante l'inverno? Quale influenza avrà l'inverno sulle operazioni militari? Sono queste le domande che spontaneamente ci si presentano oggi; e le relative risposte riuscirebbero indubbiamente interessanti se non dovessero contenere, in limitato spazio, sbauberanza di idee e di materia.

***

Accenneremo appena all'influenza più diretta che l'inverno esercita sulle masse combattenti. Chiunque si sia trovato nella circostanza di dovere affrontare l'inclemenza della stagione e sottoporre, anche per breve ora, il sensibile suo corpo agli effetti della nebbia, della pioggia, della neve, del vento e del gelo, è in grado di comprendere tale influenza. Non vogliamo però riferirci a quell'istinto della propria conservazione che sotto l'impressione di qualsiasi disagio naturalmente si rivela, poichè chi combatte per una santa causa possiede tale spirito di abnegazione da saper vincere maggiori stenti e pericoli; ma intendiamo alludere a quel senso speciale di avvilimento che il torpore delle membra fa inevitabilmente penetrare nel cuore, rendendo l'organismo umano incapace a qualsiasi alto volitivo, debole che moralmente oltrechè fisicamente, e quindi sensibile in modo eccezionale agli affetti terreni.

Ammesso che le speciali e acute sofferenze invernali influiscano negativamente sulla forza fisica e morale delle truppe, non sarà quindi possibile di richiedere alle truppe stesse, durante l'inverno, i medesimi sforzi di cui esse sarebbero capaci in altra stagione.

Di fronte alle maggiori cause di affievolimento morale, parmane costante ed efficace la sola azione dei sentimenti di disciplina e di dovere che precisievano nell'animo dei combattenti. « Era la disciplina che veniva a capo di tutto, null'altro che la disciplina! » — esclama il Bogulawski nel considerare le operazioni invernali della guerra 1870-71, e subito soggiunge: « poichè bisogna rinunziare all'idea che l'entusiasmo del momento della partenza sopravviva nella massa ad una campagna d'inverno col suo corredo di bivacchi e di disagi ».

Contro le conseguenze fisiche, derivanti dalla stagione invernale, è invece possibile e necessario di reagire mediante provvedimenti intesi alla miglior conservazione materiale della forza. S'impongono cioè più intense provvidenze logistiche riguardanti principalmente il ricovero, il vestiario, l'equipaggiamento e l'alimentazione delle truppe; ed è facile intuire come queste maggiori necessità debbano rendere le armate più pesanti, quindi più lente, quindi meno manovriere.

Allo stesso risultato contribuiranno grandemente le comunicazioni rese ovunque più difficili e più scarse, come pure le risorse più deficienti e più accentrate: le difficoltà, insomma, che nella vita normale sono create dall'inverno, si ripercuotono e si centuplicano nella vita di guerra, dove le truppe si trovano raccolte in grandi masse con una enorme quantità di bisogni.

E queste conseguenze di carattere generale saranno tanto più sentite quanto più anormale sarà l'inclemenza del clima cui le truppe saranno sorrette, e quanto più repentino sarà il passaggio delle truppe stesse a quell'anormalità di vita. Nessun dubbio, ad esempio, che, sotto questo punto di vista, l'esercito russo debba venirsi a trovare nelle condizioni meno sfavorevoli, e che, per contrapposto massimo, le milizie indiane combattenti nella Francia settentrionale debbano più che mai risentire gli effetti della rigida stagione.

***

Ma sottoponendo ora la stagione invernale alla particolare considerazione militare, vedremo presentarsi altre notevoli cause di modificazioni alla condotta di guerra.

La maggior brevità del giorno e la maggior durata della notte non provocano, nella vita comune, il forte turbamento che invece cagionano in guerra. Si pensi che se nella giornata estiva le ore profittevoli per le operazioni sono almeno sedici, nella giornata invernale quelle ore si riducono a poco più di dieci: questo fatto viene così a ridurre di un buon terzo il possibile rendimento del lavoro operativo, dappoichè non è ammissibile, in tesi generale, che le ore della notte possano valere a sostituire quelle del giorno, specialmente nella cattiva stagione di che trattasi. Nuovo motivo quindi per ritenere che nello svolgersi delle operazioni debba verificarsi un sensibile rallentamento.

E dalla medesima causa deriva un'altra più grave conseguenza. Se nella buona stagione è fattibile il trasferire in una giornata dal punto A al punto B una quantità N di forze, nella cattiva stagione non sarà possibile di trasferirvene neppure una quantità 2 N/3, ridotta cioè di un terzo in rapporto all'accennata diminuzione delle ore disponibili. Poichè, pur non volendo tener conto di tutte le altre cause ritardatrici del la marcia, la distanza in tempo AB resta costante, si che quella riduzione deve essere operata tutta a danno della profondità della colonna di marcia, ossia delle forze trasferibili. In altri termini: il valore della comunicazione stradale che congiunge A con B viene d'un tratto e di molto diminuito, sì che la più comoda e bella strada provinciale si trova logisticamente ridotta alla più modesta carrareccia, e questa alla più difficile mulattiera.

E non occorrono ulteriori spiegazioni per rilevare la gravità delle conseguenze che in guerra possono derivare dal fatto di non poter disporre, in un determinato tempo, del quantitativo di forze che in un punto B sarebbe necessario.

Trasportandoci col pensiero a qualche scacchiere montano, facilmente possiamo far acquistare alla nostra considerazione il massimo valore: basta infatti elevarci alle medie altitudini per comprendere come, in taluni casi, le operazioni guerresche siano del tutto impossibili nella stagione invernale. Ricordiamo perfettamente ciò che Bonaparte rispondeva nel 1800 al capo di Stato Maggiore di Macdonal, che gli riferiva sulla difficoltà che si presentavano per trasferire nel mese di dicembre l'armata dei Grigioni a Chiavenna, attraverso lo Spluga: « Dite a Macdonal che un'armata passa sempre, in tutte le stagioni, là dove due uomini possono posare il piede ». Ma le armate di Bonaparte erano ben piccole cose in confronto a quelle odierne, e il fatto riguardava un semplice trasferimento di truppe non contenuto in limiti ristretti di tempo.

Insomma, è certo che l'inverno imporrà, oltre ad una maggior lentezza nelle operazioni, una notevole limitazione nell'impiego delle forze; e siccome questa limitazione si riferisce non solo alla quantità, ma anche alla qualità delle forze, così viene altresì ad influire sfavorevolmente sul carattere decisivo delle azioni. Basta ricordare invero che le forze combattenti comprendono diverse armi (fanteria, cavalleria, artiglieria, genio), tutte necessarie allo sviluppo di un'azione completa, e pensare alle molteplici e diverse difficoltà che ciascuna di esse presenta al movimento nella penosa circostanza invernale, per rimanere convinti delle precedenti affermazioni.

Ma v'ha di più: le operazioni guerresche durante l'inverno debbono risultare estremamente aleatorie. In questa stagione, infatti, i fenomeni meteorici sono più variabili e più improvvisi, e qualsiasi dimostrazione sarebbe superflua per far comprendere come il sollevarsi di una fitta nebbia, il cadere di abbondante neve, l'abbassarsi rapido della temperatura, il tirare impetuoso di vento ghiacciato, possono essere altrettante cause immediate d'insuccesso anche nell'operazione meglio architettata e preparata: l'esplorazione, la sicurezza, le informazioni, i collegamenti, assai più importanti servizi, che hanno tanta parte nell'azione del comando e delle truppe, restano turbati, sconvolti, soppressi.

Chi non risica non rosica, osserva il noto adagio, che noi perfettamente desideriamo rispettato, sempre quando però lo scopo conseguibile merita il rischio che si giuoca. Ma qui è opportuno aver presente che, se le circostanze fatte dall'inverno possono riuscire disastrose per chi dall'azione impegnata seria sconfitto, non altrettanto feconde di risultati possono riuscire per chi dall'azione ne esca vittorioso. Sono anzi quelle circostanze che, di massima, non consentono di raccogliere coll'inseguimento i frutti di una fortunosa vittoria, appunto per i ritardi e le limitazioni ch'esse medesime cagionano.

Riassumendoci, possiamo adunque ritenere che l'inverno debba influire sulla guerra in modo da renderne le operazioni più lente, più frazionate, più aleatorie, meno decisive. Da queste caratteristiche e dalla necessità, dapprincipio accennata, di provvedere maggiormente alla conservazione delle forze, possiamo ancora inferire che l'azione verrà naturalmente portata alla difensiva, più che all'offensiva, a rivestire, cioè, nel complesso un carattere temporeggiante.

Si potrebbe infine soggiungere che le operazioni di guerra invernale riusciranno pure più dispendiose in danaro e in uomini; ma quest'osservazione varrebbe soltanto per far considerare che il dimostrato affievolimento degli atti guerreschi non ha per conseguenza di arrestare o scemare il logoramento delle forze belligeranti, tutt'altro.

***

Quanto abbiamo detto trattando l'argomento in astratto, trova piena conferma nella storia. Quasi sempre, infatti, la guerra venne dichiarata e iniziata nella buona stagione, sì che l'inverno che precedette servì per la sua immediata preparazione, e l'inverno che seguì per la ratifica del trattato di pace.

A incominciare però dalla campagna franco-tedesca del 1870-71, troviamo che l'inverno successivo all'apertura delle ostilità rappresenta invece l'ultimo periodo della guerra, il periodo appunto in cui le operazioni si trascinano lento, raggiungendo a stento e a costo di gravissime perdite il loro scopo.

Nell'inverno 1870-71, Parigi, assediata, fece sforzi immani di difesa, che, forse, in altra stagione, avrebbero conseguito favorevoli risultati; ma le circostanze contrarie, create dall'inverno, impedirono spesso ai francesi il coordinamento delle operazioni, e talvolta spezzarono crudelmente ogni loro resistenza. D'altro canto, i tedeschi si videro di sovente impossibilitati ad investire il nemico sconfitto ed a procedere speditamente nell'assedio e nel bombardamento di Parigi. La neve o la nebbia celava quasi completamente i loro utili bersagli, e quella causa servì allora di loro plausibile scusa quando, per aver colpito ospedali francesi, si trovarono accusati, al cospetto del mondo, di violazione alle norme di guerra dello gentili civili.

Anche la campagna russo-turca, incominciata nell'aprile 1877, si protrasse fino al febbraio 1878. Non possiamo tacere la travorsata dei Balcani, operata dai russi nel mese di dicembre, in condizioni rigidissime di temperatura, e che a ragione ha sempre destato, con la meraviglie degli inesperti, la ammirazione dei competenti. Per la tesi nostra è però opportuno rilevarne la lentezza: la colonna principale del generale Gurko (31 battaglioni, 16 squadroni, 41 cannoni) impiegò nei giorni a percorrere 16 chilometri; il trasporto del primo cannone dal piede alla cima della salita (meno di 6 chilometri) richiese più di 15 ore, a malgrado dei lavori notevoli compiuti in precedenza per migliorare la strada.

La guerra russo-giapponese, che sotto l'aspetto del clima può considerarsi una guerra coloniale, fu iniziata, di fatto, il febbraio 1904, nella rada di Port Artur, e, di fatto, terminata alla metà di marzo 1905, con la ritirata dei russi dopo la battaglia di Mukden: essa tuttavia comprende un periodo di tre mesi di tacita tregua, dall'ottobre al febbraio, dovuto essenzialmente ai rigori di quell'inverno.

Un'eccezione è presentata dalla guerra serbo-bulgara del 1885, la cui dichiarazione data dal 14 novembre. Ma basta pensare all'esiguità degli effettivi che in quella guerra vennero impegnati e alle specialissime caratteristiche di quei belligeranti, per convincersi che l'eccezione conferma la regola. Poichè discorrendo dell'influenza esercitata dall'inverno con riferimento all'attuale conflagrazione, noi abbiamo considerato essenzialmente la grande guerra, mentre che il conflitto serbo-bulgaro del 1885 entra nella sfera delle piccole operazioni guerresche, per le quali — è bene notarlo — le speciali circostanze dovute alla stagione invernale possono talvolta riuscire, anzichè contrarie, singolarmente propizie.

E. I.

Un telegramma del Kaiser
"Gl'infami attacchi nemici,,

Berlino, 20, mattino.

Il Senato dell'Università di Francoforte sul Meno, inaugurata senza solennità il 18 corr., ha telegrafato all'Imperatore, annunziandogli l'inizio dei suoi lavori. L'Imperatore rispose:

« Avrei desiderato inaugurare personalmente, in questo giorno memorabile, la magnanima fondazione di Francoforte e dei suoi altruistici, pronti al sacrificio. La difesa della Patria, divenuta necessaria contro gli infami attacchi nemici, mi costringe ad attendere a più urgenti doveri. I miei caldi voti accompagnano la nuova Scuola di scienza e di cultura tedesca, che possa svilupparsi da questi gravi tempi della sua creazione, verso una rigorosa fioritura in giorni più lieti; che il premuroso lavoro dei maestri e la diligenza della gioventù tedesca, unita intorno ad essi, siano sempre ispirati dal grande unanime amore per la Patria che rende ora il nostro popolo tedesco così forte ed invincibile ».

Il Kaiser col figlio Eitel Friedrich e un ufficiale di Stato maggiore, osserva le operazioni delle sue truppe.

La bandiera

Ogni giorno, agl'« Invalides », una folla di donne, di vecchi, di adolescenti, — i giovani e gli adulti sono tutti al campo, — accorre a vedere le bandiere tedesche conquistate dai soldati della Repubblica in questa tremenda guerra indecisa, che la Francia combatte con ferma fede nella vittoria; e quasi ad eccitare la pubblica commozione al cospetto di quei trofei di fortunate battaglie, viene esumato questo breve racconto di Alfonso Daudet, che è tra le pagine meno note del grande scrittore, eppure una delle più belle tra quante restano a ricordare alla nuova generazione, con diversa fortuna combattente, gli eroismi guerreschi e le angoscie patriottiche del '70.

Il reggimento combatteva sulla scarpata della ferrovia ed era bersaglio a tutto l'esercito prussiano ammassato nel bosco d'intorno. Si lacerava a strappa metri. Gli ufficiali gridavano: « Coraggio! »; ma nessuno voleva udire. L'intero reggimento restava in piedi, raccolto intorno alla sua bandiera, in quel grande orizzonte di sole al tramonto, di grano in spighe, di papaveri, quella massa d'uomini, tormentata, avvolta nel fumo, sembrava un gregge sorpreso in aperta campagna dal primo furioso turbine di un uragano formidabile.

Se ne pioveva nel ferro su quella scarpata! Ogni tanto la bandiera, che si levava sopra tutte quelle teste, agitata al vento della mitraglia, scompariva nel fumo.

— Alla bandiera, ragazzi, alla bandiera!...

Subito un ufficiale si lanciava, vago come un'ombra, in quella nebbia rossa e l'eroica insegna ritornata viva sventolava ancora sopra la battaglia. Venticinque volte la bandiera cadde!... Venticinque volte la sua asta, ancora tepida, sfuggita ad una mano inerte, fu raccolta, rialzata; e quando, al tramonto, ciò che restava del reggimento — appena un pugno d'uomini — battè in ritirata, la bandiera non era più che un brandello nelle mani del sergente Hornus, il 25.o portabandiera della giornata.

Questo sergente Hornus aveva impiegato vent'anni a guadagnare i suoi galloni di sottufficiale. Tutte le miserie dei ragazzi abbandonato, tutto l'abbrutimento della caserma, si leggevano su quella fronte bassa, in quelle spalle incavate dallo zaino, in quell'andatura incoerente di greggie nel rango. Con tutto ciò egli era anche un po' balbuziente; ma per essere portabandiera non abbisogna eloquenza. La sera stessa della battaglia il suo colonnello gli disse:

— Hai la bandiera... Da bravo, tienla bene!

E sul suo povero cappotto già tutto rovinato dalla pioggia e dal fuoco, la cantiniera appuntò subito un gallone d'oro di sotto-luogotenente. Fu il solo orgoglio di quella vita di umiltà. Quel povero essere, abituato a marciare curvo, con gli occhi a terra, ebbe infine un'urta della, lo sguardo sempre levato a quel pezzo di stoffa, per mantenerlo ben dritto, ben alto, sopra le morte, il tradimento, la disfatta.

Tutta la sua vita, tutta la sua forza, erano nelle sue dita avvinghiate intorno a quello straccio dorato su cui fischiavano le palle, e nei suoi occhi pieni di sfida, che fissavano i prussiani in faccia, con l'aria di dire: « Provatevi dunque a venire a prendermela! ».

Nessuno lo tentò, nemmeno la morte. Dopo Borny, dopo Gravelotte, le battaglie più micidiali, la bandiera passava dovunque, strappata e bucherellata tutta trasparente di ferite: ma era sempre il vecchio Hornus che la portava. Poi venne il settembre, l'esercito sotto Metz, il blocco, e quello lunga sosta nel fango, dove i cannoni affondavano dove i primi soldati del mondo, demoralizzati dall'inazione, senza viveri, senza notizie, morivano di febbre e d'inedia, dinanzi ai fasci dei loro fucili.

Nè capi, nè soldati, nessuno più credeva

Solo Hornus aveva ancora fede.

Il suo straccio tricolore per lui era tutto, e finchè lo sentiva là gli sembrava che nulla fosse perduto ancora. Ma disgraziatamente, poichè non si combatteva più, il colonnello sudiviva la bandiera in casa sua, in uno dei sobborghi di Metz, ed il bravo Hornus era presso a poco come una madre che ha mandato il suo bambino a balia. Vi pensava senza requie, e quando la nostalgia lo pigliava troppo forte, allora faceva una corsa fino a Metz, e solo per avere riveduta la sua bandiera, sempre allo stesso posto, quieta contro la parete, egli se ne tornava pieno di coraggio e di pazienza, riportandosi sotto la sua tenda inzuppata d'acqua ogni di battaglie, di marcie in avanti, coi tre colori tutti spiegati al vento, sulle trincee prussiane...

Un ordine del giorno del maresciallo Bazaine delle il crollo a tutte quelle illusioni. Un mattino, Hornus, svegliandosi, trovò tutto il campo in rumore, i soldati a gruppi, cocciati, gridavano di rabbia, levando i pugni verso la città, come se la loro collera designasse i colpevoli. Si gridava: « Mandateli via! Fucilateli! ». E gli ufficiali lasciavano dire. Essi marciavano da parte, con la testa bassa come se provassero vergogna dinnanzi ai loro uomini. Era vergognoso, infatti: Si era letto a 150,000 soldati, bene armati, ancora forti, l'ordine del maresciallo che li consegnava al nemico senza combattere.

— E la bandiera? — domandò Hornus, impallidendo.

Le bandiere dovevano essere consegnate con tutto il resto, con i fucili, con ciò che restava degli equipaggi...

— *Te... te... tonnerr!* — balbettò il povero uomo. — Ma non avranno mica la mia!

E si mise a correre verso la città.

— Togliermi la mia bandiera!... Ma via!... E' forse possibile?... Ne hanno forse il diritto?... Che diano ai prussiani ciò che è loro, le sue carrozze dorate, e il suo bel vasellame portato dal Messico! Ma questa è mia!... E' il mio onore... Io lo difendo... Che le tocchino!

Tutte queste frasi monche erano rotte dalla corsa e dalla balbuzie; ma in fondo aveva la sua idea, il vecchio. Un'idea ben chiara, ben ferma: prendere la bandiera, portarla in mezzo al reggimento e passare sul ventre ai prussiani, con tutti quelli che avessero voluto seguirlo. Quando arrivò laggiù, non lo lasciarono nemmeno entrare, il colonnello furioso non voleva veder nessuno. Ma Hornus non la intendeva così.

— La mia bandiera! Voglio la mia bandiera! Finalmente una finestra si aprì.

— Sei tu Hornus?

— Sì, mio colonnello, Io...

— Tutte le bandiere sono all'arsenale; non hai che da andare là e ti daranno la ricevuta...

— Una ricevuta? Per che fare?

— E' l'ordine del maresciallo...

— Ma, colonnello...

— Non mi seccare!

E la finestra si richiuse. Il vecchio Hornus barcollava come un ubriaco.

— Una ricevuta... una ricevuta... — ripeteva macchinalmente.

Infine si rimise in cammino, non comprendendo più che una cosa: che la bandiera era all'arsenale e che bisognava riaverla ad ogni costo.

Le porte dell'arsenale erano tutte spalancate per lasciar passare i furgoni prussiani, che aspettavano in fila, nel cortile.

Hornus, entrando, ebbe un fremito. Tutti gli altri porta-bandiera erano là: cinquanta o sessanta ufficiali smontati, muti, con quei cenci neri sotto la pioggia, con quegli uomini dietro, col capo nudo... Lo si sarebbe detto un trasporto funebre.

In un cantuccio tutte le bandiere dell'esercito di Bazaine si confondevano in mucchio sul lastrico lungo. Sulla di più triste di quei lembi di seta vistosa, di quei resti di frangie d'oro e di aste lavorate, di tutte quelle bandiere gloriose buttate là in terra, sotto la pioggia, sul fango. Un ufficiale prendeva una bandiera per volta, e all'appello del reggimento il portabandiera si faceva innanzi per ritirare una ricevuta. Impassibili, due ufficiali prussiani sorvegliavano quell'operazione.

E voi, voi vo se andavate così, o sante bandiere gloriose! mostrando i vostri squarci, spiazzando il lastrico trionfante, come degli uccelli dalle ali spezzate! Voi va ne andavate con la vergogna delle belle cose imbrattate ed ognuna di voi si portava via un po' della Francia. Nelle vostre pieghe lacerate restava il sole delle pianure marzee. Nelle buscature delle palle, serbavate il ricordo dei morti sconosciuti, caduti per caso, sotto il vostro stendardo preso di mira.

— Hornus, tocca a te, ti chiamano... va a prendere la ricevuta!

La bandiera era lì, dinanzi a lui. Sì, era proprio la sua, la più bella, la più mutilata di tutte... E rivedendola gli pareva di essere ancora lassù sulla scarpata della ferrovia; risentiva fischiar le palle, il rumore delle gavette fracassate e la voce del colonnello:

— Alla bandiera, ragazzi!

Poi i suoi valorosi compagni caduti a terra, e lui, il vecchio stesso, che si precipitava a sua volta per rialzare, sostenere la povera bandiera, barcollante per mancanza di braccia. Ah! quel giorno, egli aveva giurato di difenderla, la sua bandiera, di custodirla fino alla morte. Ed ora...

Nel pensare a ciò, tutto il sangue del suo cuore gli salì al capo. Ebbro, smarrito, egli si slanciò sull'ufficiale prussiano, gli strappò la sua insegna dorata, che prese con tutte e due le mani, poi stette di sollevarla in alto, molto in alto, dritta, gridando: *Alla bas...* ma la sua voce s'arrestò in fondo alla gola. Sentì l'asta tremare, scivolare dalle sue mani. In quell'aria stanca, in quell'aria di morte, che grava così pesantemente sulle città arrese, le bandiere non potevano più sventolare, nulla di fiero potevo più vivere... Ed il vecchio Hornus cadde fulminato...

Giornali e Riviste

Dove sarebbe conservato il San Graal, la coppa di cui dicesi si servisse Gesù durante l'ultima cena e che avrebbe raccolto le gocce del suo sangue? Le fantasie si sono sbrigliate in ogni tempo a proposito della coppa sacra. Secondo una tradizione, la coppa è conservata in Ispagna nel tesoro della cattedrale di Valenza. E' un calice il cui fusto si divide in due tubi, tenuto sollevato da due angeli. Il vaso misura diciotto centimetri d'altezza ed è tagliato in un'agata orientale color verde smeraldo che, secondo i giochi della luce, varia dal rosso porpora. Questo calice trovasi a Valenza dal 1399 e sarebbe stato spedito in Spagna all'epoca di Valentiniano III, cioè verso la metà del quinto secolo, da Papa Sisto terzo. Secondo una tradizione, però, il vaso della santa cena era in argento e lo si vedeva a Gerusalemme. Questo asserirebbe dei dubbi sull'autenticità del vaso di Valenza, dubbi accolti da un altro San Graal che si trova a Genova. Questo veramente è un po' troppo antico perchè avrebbe fatto parte dei regali portati a Salomone dalla regina di Saba, cioè a dire che aveva già dieci secoli al tempo di Gesù Cristo. La tradizione assicura che esso fu portato dalla Terra Santa a Genova da un cavaliere che tornava dalla prima crociata e che lo avrebbe donato alla chiesa di San Lorenzo che lo possiede ancora. Si tratta di una coppa verde e per molto tempo la si è creduta tagliata in un enorme smeraldo ed era considerata tanto preziosa che fino al secolo decimoquinto fu proibito di toccarla. Dopo Marengo, i soldati della Repubblica la portarono via ed è così che il San Graal ha fatto il viaggio di Parigi. Quivi la coppa non fu considerata con venerazione ed anzi vi fu chi, per vedere se non era di smeraldo, le fece una brutta incisione con un diamante, concludendo che essa era di semplice vetro. Tuttavia questo verdetto fu tenuto segreto, prima perchè la Francia doveva a Bonaparte quell'insigne trofeo, poi perchè, nel caso che i genovesi reclamassero il tesoro, si sperava di poter loro proporne il cambio con qualche opera d'arte. Ma i genovesi pazientarono: nel 1815 il Governo della Restaurazione fece loro restituire la coppa senza compenso. Anche oggi essa vien mostrata nella cattedrale di San Lorenzo. Altre coppe del San Graal si mostrano tuttora a Lione, a Troyes, a Berre-la-Gaillarde. Quest'ultima coppa aveva l'orlo sbocconcellato, si dice, perchè Giuda vi aveva posato i suoi denti per bere anche lui...

***

Il Rolf Brandt, inviato speciale nello scacchiere orientale, descrive così la sua visita al castello di caccia dell'Imperatore in Rominten. « Se per poco essa di piovere, tutta la foresta risplende nella sua pompa giallo-rossa. Gli alberi sul versante verso Rominten sono come coperti di un manticlo d'oro. Il viale delle betulle che dalla strada provinciale di Golddapen diramasi verso la stazione di Rominten cinge come fosse ravvolto in una manticlia d'oro. Gli edifici secondari sono in profondo contrasto col delizioso quadro autunnale. Eccettuate la chiesa e la stazione, ogni casa del villaggio è distrutta. Spesso gli stessi fondamenti sono crollati. In qualche luogo troneggia su un cumulo di neri calcinacci, una stufa di majolica rimasta casualmente in piedi. Anitre, polli, ed altri animali da cortile vanno in cerca di bocchime. Su molte porte di case diroccate leggesi la scritta: « Ingresso proibito, vietato fumare ». Qualche abitante ha fatto ritorno prendendo dimora nelle cantine, dove una compagnia della *landwehr* si è dovuta pure acquartierare. Come già si è detto, la stazione è quasi intatta con quel padiglione dove il Kaiser usa scendere. Anche il castello di caccia dell'Imperatore e gli edifici circostanti sono intatti. I russi hanno portato via un carro carico di quadri. Durante la loro permanenza in questi luoghi hanno visitato naturalmente le cantine che hanno seminato di bottiglie vuote. Da lontano giunge l'eco delle cannonate. Date le condizioni favorevoli, la caccia di fondo promette, anche i guardiani hanno molto da fare. Questa del resto è l'epoca in cui anni anno risuonavano nella foresta i cori da caccia imperiali. « Quest'anno - disse al giornalista un giovanetto di Rominten - noi abbiamo ben altra selvaggina da cacciare ». — Così il *Corriere d'Italia*.

***

La diplomazia non passa un periodo buono: lo scatenarsi della guerra ha dimostrato che gli uomini in frak, spadino e uniforme hanno un'influenza assolutamente mediocre nell'evitare i disastri e le rovine dei conflitti armati. I diplomatici fanno, sui giornali umoristici, la figura di personaggi molto costosi, molto decorativi e molto inutili. Di un uomo che ha portato il disprezzo contro la classe dei diplomatici fino alle estreme conseguenze parla il *New York Sun* in una corrispondenza da Raymond. Il conte Von Bernstorff, ambasciatore di Germania a Washington, ricevette una lettera alcun mia data da Portland il 30 agosto, ma portante il timbro postale di Raymond; nella quale lo scrivente dichiarava di aver deciso di sterminare tutti i componenti il corpo diplomatico tedesco negli Stati Uniti e che egli sarebbe stata la sua prima vittima. L'ambasciatore consegnò la lettera al Ministero degli affari esteri, il quale dispose delle indagini, in seguito alle quali l'agente del servizio segreto federale William A. Glover di Portland ha proceduto all'arresto in questa città di un tale Edwin R. Scott, operaio in uno stabilimento industriale. Lo Scott, all'atto dell'arresto, ha confessato di essere l'autore della lettera, ma non vi è stato modo di fargli dire perchè si fosse indotto a scriverla. Si è saputo che era stato in passato luogotenente in un reggimento di fucilieri irlandesi e che da giovinetto aveva dimostrato desiderio di fare il saltimbanco.

***

La guerra preoccupa tutti, ma i teatri sono sempre gremiti. L'ansia febbrile dei cuori ha dunque bisogno di interrompersi in qualche via d'arte. Lo *Staffile*, in mancanza di novità teatrali europee, si occupa del teatro cinese. E, tra l'altro, dice che nella Repubblica orientale non esiste una vera censura sul teatro; se una commedia sembra immorale e proibita, s'impresario se la cava con una piccola multa. La professione di autore stampa in chi la esercita un marchio d'infamia, che dura sino alla terza generazione, poichè rappresenta una vera schiavitù verso il capo della compagnia. Gli attori che arrivano ad acquistare notorietà possono *francarsi* dal giogo; essi vengono retribuiti secondo l'importanza della parte che assumono, e possono percepire un compenso, che varii da 100 a 750 lire per stagione nelle prime parti, da 300 a 750 nelle seconde; ne incaricati dei ruoli femminili ottengono minori assegni; i figuranti ricevono tregua e quaranta centesimi per ogni spettacolo. L'abbigliamento personale è grottesco; i commediani si dipingono il viso dei più varii colori, e le maschere dei guerrieri sono munite d'enormi nasi. Gli allegamenti degli artisti non hanno nulla di naturale e somigliano a quelli delle nostre marionette. Le rappresentazioni sono annunziate con manifesti, poichè nessun giornale si degnerebbe di farne cenno nelle sue colonne. Una vera letteratura drammatica non esiste, ma i saggi informi che si hanno presentano una importanza singolare, come quelli che non subirono mai l'influenza del teatro straniero.

***

I giornali nord-americani di lingua italiana giunti in questi giorni in Italia ricordano che il 18 ottobre ricorreva il venticinquesimo anniversario della morte del grande fiorentino Antonio Meucci: il *Progresso italo-americano* dice che lo sventurato inventore del telefono fu davvero un grande italiano perchè nacque nella sua oscura e povera casetta di Clifton Giuseppe Garibaldi. Lo stesso giornale esalta la sentenza della Corte suprema di Washington che, nel dicembre, affibbiata la stoffa e la tenuta usurpazione di A. Graham Bell, attribuiva al Meucci il vero merito della contrastata invenzione. Il Meucci era massone: il 18 ottobre 1889, ucciso da crepacuore più che dall'idropisia, moriva Antonio Meucci e in White Plains, N. Y., sorge e prospera una numerosa Loggia dell'Ordine dei Figli d'Italia in America, intitolata appunto nel nome del grande inventore.

Leggete in quarta pagina:

" MIROBAL "

Anemia di crescenza

Una bella guarigione delle Pillole Pink

Il signor Antonio Golia, agente di assicurazioni ad Averso (Caserta), via Scalella (casa propria), scrive:

« Mio figlio Pasquale, undicenne, era colpito da un'impressionante anemia di crescenza con tutte le sue penose manifestazioni.

« Il mio bambino non mangiava quasi più; era oppresso, soffriva di palpitazioni, di mal di capo, di sfinimenti e di vertigini. Era dimagrito e così debole da non stare più in piedi. Egli seguì le cure solite in simili casi: cura a base di ferro, cura fosforea. Nulla giovò. Il malanno, malgrado cure assidue, non migliorava. Ero disperato e già vedevo la guarigione impossibile, quando mi fu raccomandato di far prendere a mio figlio le Pillole Pink. Ho considerato questo medicamento, di cui avevo sentito dire un gran bene, come un'ultima risorsa ed ho atteso gli effetti, con ansia. Un notevole miglioramento si fece subito sentire. Mio figlio doveva che aveva meglio ed era facile vedere che aveva miglior cera e miglior appetito. Continuò la cura assiduamente e tutti i suoi malanni sparirono. Qualche tempo dopo stava benissimo e da allora non ebbe nessuna ricaduta. I bambini durante lo sviluppo sfruttano il loro sangue. Se non assimilano bene il cibo e hanno lo stomaco delicato, il loro sangue diventa povero, perchè ha troppo fornito ed allora viene l'anemia lenta. Con urgenza bisogna fornire al sangue ciò che ha dato in troppo grande quantità e che non è stato rimpiazzato. Questa è l'opera delle Pillole Pink ed ecco perchè ciò con tanta sicurezza che si può dire non esservi un caso di anemia di crescenza curato colle Pillole Pink che non sia stato guarito ».

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie od al deposito, A. Mercuta, 6, via Arioste, Milano, L. 3.50 la scatola, L. 18 le 6 scatole, franco.

NEVRASTENIA

Il Nuovo Metodo di cura per la guarigione rapida di questa malattia, propugnato dalla nostra Clinica, è basato sulla diretta *rigenerazione e ricostituzione del sistema nervoso centro-spinale*. La statistica dei casi guariti è la prova migliore dell'efficacia del Metodo. Al Collegio e a tutti coloro che ne faranno richiesta, verrà spedita *gratis* la Rivista Scientifica N. 9 dalla 12060

CLINICA MEDICA SPECIALIZZATA

Dott. III - Via Cappuccini, 20 - Milano - Telef. 87-63

COLONIA ARNALDI in USCIO
Avviso urgente!

Essendo imminente la temporanea chiusura per la stagione invernale, della quale ci riserviamo precisare la data, abbiamo stabilito intanto di **non accettare più coi primo novembre prenotazioni di posti in Colonia.**

12065 **L'AMMINISTRAZIONE.**

BOCCIATI

Gli alunni della *Scuola Tecnica*, Ginnasio, Liceo, Istituto Tecnico e Nautico, rimandati a Ottobre, possono evitare il danno di ripetere la classe frequentando i corsi accelerati del

COLLEGIO INTERNAZIONALE FOSCARINI
di Sampierdarena (Genova)

ove vi insegnano ventiseique professori delle Scuole Regie. Promossi 82.57 %. Elementari - Scuole Classiche e Tecniche Regie. 11258

ISTITUTO GERMONIO
Via Chieri, 19, Torino — Telef. 40-59

Corso Ginnasiale e Tecnico - Convittori, Semiconvittori Esterni - *Corso speciale ed Unico per la preparazione alla licenza liceale* - Domandare programmi ed elenchi Professori. 10331

COLLEGIO NERVA - Rivoli
Premiato con Medaglia d'Oro

Corsi regolari ed accelerati, indicato per coloro che non intendono ripetere la classe.

Risultato esami legali anno scolastico 1913-1914 di alcune classi: 13148

COMPIMENTO: N. 12 allievi tutte la classi 12 promossi - MATURITA': N. 11 allievi tutte la classi 11 promossi — LICENZA TECNICA: N. 13 allievi tutte la classi 13 promossi.

Sei allievi fecero due anni in uno.

ACCETTAZIONI LIMITATE.

Prof. G. Nerva, *Direttore*.

Premiato Convitto Maschile ALBA (Piemonte)

Corsi accelerati di Scuola Tecnica e di Istituto Tecnico - R. Liceo Ginnasio - R. Scuola Tecnica - Elementari - R. Scuola Superiore di Enologia. 10360

Prof. Dott. M. CANONICA, *Rettore*.

PENSIONATO PIEMONTESE

per **studenti** di tutte le scuole **secondarie** e superiori. Sorveglianza, trattamento ottimi. Ripetizioni. Rette mit. (Chiedere Programmi). **Corso Vittorio Emanuele II, 102 — Torino.** 11253

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Le dimissioni di Mussolini

da direttore dell'"Avanti!„

Il manifesto della Direzione del Partito per la neutralità ad ogni costo

(Per telefono alla Stampa).

Bologna, 20 sera.

Vi dicevo ieri che Benito Mussolini, del quale è ormai noto il profondo dissenso con una parte dei socialisti ufficiali a proposito della azione internazionale, avrebbe alzato le deliberazioni della maggioranza del Comitato centrale del partito e avrebbe agito in conseguenza per quel che riguardava la sua posizione di direttore dell'*Avanti!* Perciò le sue dimissioni da quel posto non erano state date ieri, per quanto ieri stesso, durante la discussione, il Mussolini avesse già veduto schierarsi contro di lui tutti o quasi i partecipanti al convegno. I molti giornali che stamane affermavano essersi il Mussolini già dimesso nella seduta pomeridiana di ieri non erano quindi nel vero e certo se la discussione nella seduta mattinale di oggi avesse preso una piega diversa, le dimissioni stesse sarebbero state evitate. Ma stamane il direttore dell'*Avanti!*, dopo la presentazione del manifesto al Paese — la compilazione del quale vi ho segnalata ieri sera — manifestò che era in contrasto con le idee da lui sostenute, insistette vibratamente perchè venisse posto in votazione un ordine del giorno il cui annunzio aveva già suscitato ieri una piccola tempesta. E poichè l'ordine del giorno non ha raccolto che il voto del presentatore, gli eventi sono precipitati e le dimissioni del Mussolini si sono rese inevitabili.

"Un'ondata di ridicolo„

La riunione d'oggi è cominciata alle 9,30 nella sede della Federazione provinciale socialista, in via Alberoni. La Direzione del Partito era ancora al completo, il segreto più rigoroso è continuato, e la sorveglianza esercitavi ha impedito ancora una volta ai giornalisti che stazionavano sulla via, di avvicinarsi alla sala di riunione. Ho così saputo con i ritardo fino a mezzogiorno preciso, in quel momento è uscito dalla portiera d'ingresso del locale della Federazione lo stesso prof. Mussolini. Da lui in persona, assediato da una ventina di giornalisti, ho avuto la notizia dell'esplosione delle vivaci discussioni di ieri e stamane. Egli ha detto con tono tranquillo, per quanto la sua fisionomia fosse pallida ed eccitata:

— Paradosserò la famosa frase di Giuliano l'Apostata: «Non il farisco, ma il filisco ha vinto!». Del resto lo non sono che un piccolo spostato.....

— Ed il suo ordine del giorno per la neutralità condizionata? — gli è stato chiesto.

— Respinto.

— E quindi?

— La successione all'*Avanti!* è aperta.

Abbiamo chiesto al prof. Mussolini se egli poteva fare previsioni sul successore, ma egli ha risposto di non poterne, nè saperne fare.

— Tutto quello che è accaduto in questi giorni — ha detto — è come un'onda immensa di ridicolo, e chissà come si riderebbe se l'Europa non avesse tutta quanta gli occhi gonfi di lagrime per il lutto immane della guerra!...

Il prof. Mussolini non ha voluto dire di più.

Intanto uscivano anche gli altri membri della Direzione, dai quali però si è potuto aver ben poco. Tuttavia, qualche particolare sulle varie votazioni si è avuto, così che anche con la scorta del comunicato, che finalmente dopo un giorno e mezzo è stato diramato all'ora del pomeriggio alla stampa, posso ricostruire così sommariamente lo svolgimento delle lunghe discussioni.

L'ordine del giorno Mussolini

Alla riunione di ieri e a quella antimeridiana di oggi erano presenti Barberis, Bacci, Bombacci, Della Seta, Lazzari, Maraglini, Mussolini, Morgari, Ratti, Smorti, Serrati, Sangiorgi, Vella, Zerbini. Ieri mattina il Segretario del Partito, Lazzari, ha fatto un'ampia relazione dei fatti avvenuti dopo l'ultima riunione della Direzione, nei quali è compresa l'azione dell'ufficio di segreteria, e la Direzione ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Direzione, ecc.; udite le comunicazioni del Segretario riguardanti: 1° il colloquio del 1° settembre col deputato tedesco Sudekum; 2° il manifesto del 21 settembre; 3° il convegno italo-svizzero di Lugano; le approva».

Si è iniziata quindi la discussione sull'attuale situazione internazionale, ma parlato per primo il prof. Mussolini e alla discussione hanno preso parte quasi tutti i presenti, prospettando varie proposte o ordini del giorno ed esponendo i varii aspetti sotto i quali si debbono considerare i fatti e le conseguenze nei riguardi del Partito socialista. Di questa discussione vi ho dato ieri tutti i particolari che ho potuto raccogliere.

La discussione ha concluso ieri sera con la nomina di una Commissione composta di Bacci, Lazzari, Della Seta e Morgari, per compilare un manifesto che fosse l'espressione del sentimento e dei propositi della Direzione. Il prof. Mussolini, di fronte al manifesto presentato, dopo un lungo esame e alle modificazioni necessarie, ha mantenuto stamane ch'ha domandato la votazione nominale sul suo ordine del giorno presentato ieri e che suonava così:

«*La Direzione del Partito socialista italiano, pur riaffermando la sua opposizione di principio alla guerra, ritiene per vario ordine di ragioni, prospettate in questi ultimi giorni sull'Avanti!, che la formula della neutralità assoluta sia divenuta troppo impegnativa e dogmatica innanzi ad una situazione internazionale sempre più complessa ed irta di incognite preoccupanti, si riserva per ciò di determinare e coordinare, nell'eventualità di una guerra, l'azione futura del Partito a seconda degli avvenimenti*».

Infine, gli ordini del giorno di Bacci, Vella e Morabini, è stato messo in votazione quello del Mussolini il quale è stato respinto da tutti i presenti salvo il Mussolini, che lo ha approvato, e lo Zerbini che ha dichiarato di astenersi perchè riteneva che le conclusioni di quest'ordine del giorno potessero prestarsi ad una interpretazione non corrispondente alle esplicite dichiarazioni scritte ed orali fatte dal Mussolini stesso, nel senso che egli non intenda approvare affatto che il Partito socialista italiano debba in qualsiasi caso, anche in guerra difensiva, assumere iniziative, responsabilità o solidarietà di sorta con la classe borghese.

In seguito all'esito di questa votazione, il prof. Mussolini, pure osservando che egli è stato nominato alla direzione dell'*Avanti!* dal Congresso e che quindi potrebbe appellarsi al giudizio del Congresso stesso, ha rassegnato nelle mani della Direzione del Partito le sue dimissioni da direttore dell'*Avanti!*, ed ha dichiarato che nulla farà per intralciare l'azione del Partito.

Il manifesto al Paese

Dopo questa dichiarazione è stato messo ai voti ed approvato il manifesto al Paese, compilato definitivamente dopo osservazioni varie del Della Seta. Il manifesto è stato approvato e formulato da tutti i componenti la Direzione, meno il Mussolini.

«*Compagni e lavoratori!*

«*Dopo che la Direzione del Partito, allo scoppiare della guerra orrenda che devasta e rimbarbarisce l'Europa, si è convocata a Milano nei primi di agosto, tornata ad adunarsi in seduta plenaria, sente il dovere di rivolgervi una parola per confermare tutte le sue dichiarazioni e tutti i suoi deliberati.*

«*Voi stessi, o compagni, o lavoratori, avete anche adesso manifestato la plebiscitaria unanime la vostra avversione alla guerra e la decisa volontà di rimanere saldi nella nostra dichiarata neutralità: neutralità non incerta od ambigua, come quella del Governo, la quale conserva nei suoi meandri e nelle sue speculazioni ignobilmente borghesi ogni pericolo, compreso quello che essa stessa possa romperci ancora a vantaggio degli Imperi centrali, quando per questi Imperi potessero apparire le possibilità di una vittoria; ma neutralità, la nostra, terra e alamentina, come quella che attinge in suo forza alla fonte sempre viva della nostra incrollabile fede socialista. La Direzione, o compagni, intende oggi parlarvi con franchezza la più aperta e cordiale. Non è da nascondersi che il perdurare della guerra, che di giorno in giorno semina nei campi e nei mari d'Europa migliaia e migliaia di giovani vite, fascia di tenebre dolorose case e famiglie di operai, così nel Belgio, come in Francia, come in Germania, come in Russia, come in Inghilterra, come in Austria, come in Serbia, devasta città e quant'altre ricchezze che mezzo secolo di lavoro non basterebbero a rifare, conturba molti animi e molte menti. La guerra vuole passare inesorabile, tutto abbattendo, tutto decimando, vite, averi, pensiero umano. Per la guerra che le borghesie, uguali in ogni Nazione, preparano sempre sottilmente corrompendo le opinioni pubbliche, impregnandole di immaginarie parole, perchè tutti le accettino e tutti si lancino nel baratro, per la guerra oggi vediamo in Europa, se non completamente travolto, compromesso già il Partito socialista degli Stati belligeranti. Quel socialismo tedesco, che vantava il primato in Europa, per il numero dei suoi aderenti, per il suo meraviglioso progresso, per una salda compattezza, quel socialismo che era per noi orgoglioso esempio della nostra forza per la causa proletaria, esso è il primo che fu travolto. E oggi quasi non si distingue il suo pensiero e la sua azione da quella che è il pensiero e l'azione delle borghesie borghesi. Non migliore sorte toccò al socialismo austriaco; ed il socialismo francese, che pure ha veduto morire Jaurès sul campo dell'internazionale, fu anch'esso dalla guerra travolto a fare causa comune con la borghesia. In mezzo all'imperversare di tanto pericolo e di tanto orrore, i socialisti russi votarono contro i bilanci militari, ed in Serbia il solo deputato socialista seppe affrontare la terribile situazione del suo piccolo paese, l'orrore e l'odio della borghesia, per votare contro i bilanci militari e ripetere, alto e coraggioso, il grido della nostra coscienza internazionalista: «Abbasso la guerra!».*

«*Compagni lavoratori!*

«*In tanta tragedia di uomini, in così rapido succedersi di eventi sopraffatori ed immani, non è da sorprendersi che talora anche le nostre coscienze di socialisti abbiano un sobbalzo trepido per l'avvenire che la guerra, la quale infuria intorno a noi, può prepararci ed imporci. Ma è appunto per questo, o compagni, che ci sembra dovere nostro parlarvi con cuore aperto. Non vogliamo celare a noi stessi il grave pericolo di questa incertezza perchè da questo tragga profitto la borghesia, che contro il proletariato in guerra ed in pace non disarma mai e si arricchisce, o proletari, solo per disporre più facilmente delle vostre vite, per farvi più docile strumento del suo dominio. Non è oggi in noi la forza d'impedire o fiaccare la guerra che divampa; noi non vogliamo però altre Nazioni sul campo di battaglia; noi non intendiamo rompere la linea designata dai nostri principi; vogliamo con questo manifesto poter parlare a tutti i compagni, quasi a uomo a uomo, e dire loro che nessuno può certo comprimere i sentimenti di simpatia che sorgono spontanei ed irrefrenabili dall'animo nostro tra belligeranti e belligerati. Ma questi sentimenti non devono strapparci alla fedeltà della nostra bandiera; se questa bandiera come sempre è scritto: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!», e in mezzo al fragore delle armi, tumulti agli orrori della guerra, noi socialisti d'Italia ancora dobbiamo dire: «Il Partito socialista è contro la guerra e per la neutralità». Contro la guerra e per la neutralità, perchè questo vuole il socialismo, che per noi vive e per cui l'Internazionale, ogni perdita, dovrà tornare vigorosamente a risorgere!*

«La Direzione del Partito socialista italiano: *Bacci, Barberis, Balabanoff, Della Seta, Morabini, Morgari, Ratti, Sangiorgi, Smorti, Serrati, Pella, Zerbini, Lazzari* segretario».

Per i ferrovieri puniti e i condannati politici

In una sala della Camera confederale del Lavoro di Bologna, si sono riuniti oggi, alle 15, i membri della Direzione del Partito socialista, i rappresentanti della Confederazione del Lavoro, Rigola, Amaiela, Buozzi e Gavaglio dell'Unione Sindacale, Borghi, Giovannetti, e del Sindacato ferrovieri Bartolucci, Conti e Perrini, e dopo ricevuto comunicazione del manifesto votato dalla Direzione del Partito socialista italiano per affermare le direttive di fronte alla presente situazione internazionale in seguito alla guerra europea, si è discusso per fornire schiarimenti necessari al convegno. Alla discussione parteciparono: Rigola per la Confederazione generale del lavoro, Borghi e Nencini per l'Unione sindacale, Fanti per il Sindacato ferrovieri, e Bacci per la Direzione del Partito. Venne votata all'unanimità la seguente mozione presentata da Vella:

«Il convegno tra il Partito socialista italiano, la Confederazione del Lavoro, l'Unione sindacale italiana ed il Sindacato ferrovieri, in merito alla situazione internazionale, riconfermando i deliberati adottati unanimemente nella riunione di Milano del 5 agosto e le dichiarazioni fattevi, constatano il perfetto affiatamento dei rappresentanti convenuti, i quali si impegnano nelle linee dell'ultimo manifesto della Direzione del Partito socialista italiano di vivamente agitare il proletariato per reagire agli allettamenti ed alle montature guerrafondaie».

Dopo lunga discussione circa l'agitazione da promuovere in favore dei condannati politici e dei ferrovieri puniti, è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno Bacci:

«Il Partito socialista italiano, la Confederazione generale del Lavoro, l'Unione sindacale italiana, il Sindacato ferrovieri, nella considerazione che i fatti di giugno non furono che la naturale e doverosa reazione, la legittima protesta contro il sangue proletario sparso ad Ancona, sentono il dovere di intensificare e coordinare l'agitazione nelle varie parti d'Italia per ottenere la liberazione di tutte le vittime politiche e la revoca dei provvedimenti amministrativi inflitti ai ferrovieri colpevoli soltanto di aver fatto atto di solidarietà di classe; e perciò impegnano i propri rappresentanti locali ad affiatarsi subito perchè domenica 15 novembre siano indetti ovunque comizi nei centri principali d'Italia e perchè continuino l'agitazione coi mezzi consentiti dalle direttive proprie a ciascuna organizzazione».

La riunione è terminata alle 18. Stasera alle ore 20 avrà luogo un'altra riunione.

Le trattative italo-austriache

per la questione delle mine nell'Adriatico

La Commissione d'inchiesta - L'Italia ha rifiutato l'indennizzo offerto dall'Austria - Verso la soluzione dell'incidente.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, notte.

Stanno per giungere a conclusioni le trattative condotte fra il Governo austriaco ed il Governo italiano per la questione delle mine galleggianti, provenienti dalle linee di difesa austriaca nell'Adriatico, le quali causarono i noti luttuosi incidenti nelle acque di Ancona e di Fano. Com'è noto, il Governo italiano presentava al Governo austriaco una vibrante Nota di protesta; il Governo austriaco esprimeva il rammarico per i fatti avvenuti ed annunziava che si sarebbero presi provvedimenti per evitare il ripetersi di tali incidenti. In seguito a queste prime trattative, fra il Governo austriaco ed il Governo italiano venne stabilito quanto segue: Il Governo di Vienna incaricò l'addetto navale all'Ambasciata austriaca a Roma, principe di Liechtenstein, di recarsi a Venezia, accompagnato da un tecnico della marina da guerra austriaca, per procedere, d'accordo cogli incaricati del Governo italiano, ad un'inchiesta intorno ai fatti avvenuti. Si è formata in tal modo una Commissione, presieduta dall'ammiraglio Borea Ricci d'Olmo, comandante del Dipartimento di Venezia, la quale ha compiuto, specialmente nelle giornate di sabato e di domenica, a Venezia le indagini necessarie.

Le mine galleggianti austriache rinvenute nell'Adriatico non esplose erano state trasportate a Venezia, dove vennero accuratamente esaminate dalla Commissione. Compiuto il lavoro della Commissione stessa, i rappresentanti dell'Austria spedirono a Vienna il relativo rapporto, ed altrettanto fecero i rappresentanti del Governo italiano. Successivamente a questo doppio rapporto, pervenuto al Governi di Vienna e di Roma, il Governo italiano ed il Governo austriaco hanno intavolato nuove trattative per la soluzione dell'incidente, in base alla relazione della Commissione tecnica.

La soluzione dell'incidente sarebbe, secondo informazione di ottima fonte, discussa in base ai seguenti capisaldi:

1.o Il Governo austriaco dichiara di avere preso, subito dopo il fatto, e di prendere anche nell'avvenire, tutte le misure necessarie affinchè i luttuosi incidenti avvenuti non si ripetano. Questi provvedimenti, di cui il Governo austriaco si rende garante, consisterebbero specialmente nel rinforzo degli ormeggi per le mine fisse. Inoltre il Governo austriaco s'impegnerebbe al cambiamento delle vecchie mine, che è risultato essere state munite di ordigni difettosi.

2.o Circa le proposte che sono ancora in discussione, l'Italia consentirebbe pur a che la controversia circa le responsabilità derivanti dagli incidenti avvenuti sia rimessa al Tribunale dell'Aja. Il quale giudicherebbe dopo la guerra. Il Tribunale dell'Aja si pronuncierebbe sulla violazione o meno della Convenzione dell'Aja, secondo la quale le mine galleggianti o fisse debbono diventare inoffensive due ore dopo, mediante ordigni destinati a funzionare automaticamente. Il Governo italiano ha trovato materia per affermare la violazione della Convenzione dell'Aja per il fatto che alcune delle mine galleggianti rinvenute nell'Adriatico e non esplose, ed esaminate dalla Commissione tecnica dell'Arsenale di Venezia, sarebbero risultate non fornite di questo ordigno, destinato a funzionare automaticamente, per rendere inoffensive le mine strappate agli ormeggi, oppure portate alla deriva dalle correnti marine.

Le trattative durano ancora attualmente, ma ho ragione di ritenere che la soluzione si allontanerà poco dalla base sulla quale la discussione è stata impostata e che vi ho segnalato. In sostanza, il Tribunale dell'Aja sarebbe chiamato a giudicare se vi sia stata infrazione della settima Convenzione dell'Aja. Questo punto del deferimento della questione al Tribunale dell'Aja non è ancora definitivamente stabilito. Lo sarà entro oggi o domani.

Un altro punto supplementare, che è invece pacifico, è il seguente: Nel protocollo che sanzionerà la soluzione dell'incidente italo-austriaco verrà stabilito che nessuna indennità sarà corrisposta dal Governo austriaco alle vittime dei luttuosi accidenti avvenuti nell'Adriatico, per la semplice ragione che il Governo italiano ha rifiutato qualunque indennizzo da parte del Governo austriaco. Il Governo di Vienna aveva offerto questo indennizzo, anzi aveva già spedito all'Ambasciata di Roma i fondi necessari relativi, ma il Governo italiano ha giustamente ritenuto che sarebbe stato poco dignitoso accogliere un indennizzo di questa natura ed ha rifiutato qualunque forma di indennizzo. Nel protocollo italo-austriaco, che regolerà questo incidente, sarà quindi consacrato che l'Austria non accorda indennità alle vittime degli incidenti avvenuti nell'Adriatico, perchè l'Italia non ha chiesto questa indennità. Sarà fatta però riserva nel protocollo accennato che eventuali questioni riguardanti la indennità a terzi saranno regolate dopo il giudicato del Tribunale dell'Aja.

Queste sono le basi sulle quali si discute ancora attualmente fra i Governi di Roma e di Vienna. Fra qualche giorno avremo un comunicato ufficiale dei due Governi, che annuncierà la soluzione dell'incidente, soluzione che ho ragione di ritenere non si allontanerà molto dalle linee che vi ho annunciato.

S.

Il vice questore di Roma andrà a Genova

Roma, 20, sera.

Il vicequestore di Roma cav. Vescovi, di cui vi abbiamo annunziato il trasloco in seguito alle deficienze del servizio di pubblica sicurezza nella chiesa di Santa Maria degli Angeli durante i funerali dell'on. Di San Giuliano, è stato trasferito alla Questura di Genova.

Il Governo non pensa alle elezioni generali

Roma, 20, notte.

Il *Messaggero* dà un brano della relazione del decreto-legge 24 settembre 1914, inserito nella *Gazzetta Ufficiale*, 22 ottobre, e vorrebbe dedurre che l'on. Salandra si prepari all'eventualità di una elezione generale politica. Questa supposizione viene recisamente smentita nelle sfere ufficiali. Premessa questa dichiarazione di fonte governativa, eccovi le circostanze sulle quali il *Messaggero* basa le sue supposizioni.

Il decreto-legge 24 settembre 1914 è preceduto dalla relazione del ministro del Tesoro al Re, ed è intestata così: «Relazione di decreto che dal fondo di riserva per le spese impreviste autorizza il prelevamento di L. 356,160, occorrenti ai Ministeri del Tesoro e dell'Interno; per le spese di rilevazione e della formazione degli stampati occorrenti per le elezioni generali politiche, all'intento di formarne una scorta».

Nel Decreto sono elencati tra gli altri lo stanziamento di 100 mila lire e lo stanziamento di lire 30.000 per trasporti ai Comuni delle buste elettorali nell'eventualità di una elezione generale politica».

Il *Messaggero* osserva che l'aver posto tali spese indeclinabili per preparazione elettorale significa che l'on. Salandra pensa anche all'eventualità di una elezione generale politica, ma aggiunge che a Montecitorio circola la voce che il Ministero voglia conoscere alla prima occasione propizia il pensiero del Paese intorno all'intervento dell'Italia nel conflitto internazionale. Così il giornale romano. Ma nelle sfere governative si dichiara essere tale supposizione di prossime elezioni generali, senza fondamento. Si aggiunge a spiegazione degli stanziamenti riguardanti le spese elettorali, che si tratta di semplice ma necessarie precauzioni burocratiche perchè il Ministero degli interni non sia in nessun caso colto alla sprovvista.

Il «Giornale d'Italia» conferma la smentita alla notizia che l'on. Salandra pensi a preparare le elezioni generali e aggiunge: «Vi è da osservare che nemmeno l'America e la Svizzera, che sono le creatrici del «referendum», hanno applicato questo congegno per domandare al popolo se vuole o non la guerra. Figurarsi se in Italia si pensa a mettere all'incanto, nei comizi generali, una tesi così estenuantemente dibattuta come quella relativa all'entrata o meno dell'Italia nel conflitto! Una sola cosa si imporrebbe, se mai: l'appello al paese, nel caso che la Camera si dimostrasse impotente e incapace ad interpretare degnamente la voce della nazione, come accadde per esempio alla Camera subalpina bruscamente licenziata da Vittorio Emanuele II nel 1849, o se «bisantineggiasse» invece di pensare ai grandi interessi nazionali. Grazie a Dio siamo ben lungi da questo; sicchè di elezioni generali si parlerà più in là anche se nel frattempo si completerà la provvista di stampati e di buste».

La *Tribuna* smentisce anch'essa la notizia di prossime elezioni generali politiche e così spiega la ordinazione di stampati per le elezioni. Nei primi mesi del 1915, quando furono ordinate le buste e i moduli occorrenti per le elezioni politiche, si provvide ad averne un numero doppio dell'occorrente nell'eventualità che il primo esperimento di suffragio allargato rendesse necessario, a breve scadenza, un rinnovamento delle elezioni medesime. Colla spesa attuale si provvede a completare la dotazione di buste, il che è, inutile aggiungere, si tratta di una misura prudenziale e di ordinarissima amministrazione.

Giolitti e Di San Giuliano

I lettori ricorderanno certamente il telegramma che l'on. Giolitti spediva, all'annunzio della morte dell'on. Di San Giuliano, alla famiglia dell'illustre uomo politico siciliano: lo ricorderanno perchè era ispirato a una tristezza e schietta commozione e a sentimenti di vivo rammarico per la dipartita di un uomo col quale l'ex Presidente del Consiglio aveva avuto lunghe e laboriose consuetudini di lavoro in momenti gravi e delicati della vita italiana. L'on. Di San Giuliano e l'onorevole Giolitti erano soliti nel senso più nobile e più austero della parola. Temperamenti diversi e ingegni, forse, sotto alcuni aspetti, antagonistici, amavano, nei rari riposi, conversare insieme e discutere insieme dell'avvenire della Patria. Dell'affezione devotissima del diplomatico catanese per Giolitti è una testimonianza ammirabile questa lettera *inedita* che l'on. Di San Giuliano scriveva il 20 marzo di quest'anno — appena formato il Gabinetto Salandra — a un deputato piemontese.

Eccola nella sua integrità.

«*Caro amico!*

«Grazie delle tue lusinghiere espressioni. Non posso dirti con quanto dolore mi stacco dalla dolce consuetudine d'andar quasi ogni giorno da Giolitti. Stamane lo nascondevo a stento le lagrime. A nessun patto io non volevo entrare in un Ministero non presieduto da lui, benchè io abbia stima, fiducia e simpatia per Salandra. Fu Giolitti che mi consigliò. I grandi eventi cui Giolitti ed io abbiamo partecipato, mi hanno infuso nell'animo un sentimento profondo per lui. Come lo giudicano ingiustamente quelli che non conoscono l'alto animo suo! Grazie di cuore delle tue amichevoli espressioni: grazie! Saluti cordiali.

«*Tuo aff.mo* DI SAN GIULIANO».

La "Normandie„

Saint Nazaire, 20.

La corazzata *Normandie*, varata ieri, ha uno spostamento di 25,000 tonnellate; la sua lunghezza è di 175 metri e la larghezza di 27 metri; l'altezza d'acqua è di 8 metri e 20. L'apparecchio motore si compone di due macchine laterali alternative e di due macchine centrali a turbine, di una potenza totale di 38 mila HP. La velocità massima prevista è di 21 nodi e mezzo. L'artiglieria consiste in 12 cannoni da 340 millimetri, ripartiti in tre torrette quadriplari assiali, oltre a 24 cannoni di 140 millimetri e sei tubi lanciasiluri sottomarini. Il personale totale previsto a bordo, tra ufficiali ed equipaggio, è di 1309 uomini.

RENE MOBILE (spostato) Chi lo trascura (o porta una cintura non adatta o mal fatta), si espone sicuramente a **gravissime conseguenze!** Ottenete una cintura fatta con la **massima perfezione**, di cui teniamo la **vera specialità.** — Stabilimento **BARDI**, Via Lagrange, 9, TORINO. 155

Le Stufe vere SIGISMUND a combustione, per durata, economia ed igiene sono sempre le migliori. Rifiutate le contraffazioni senza il nostro nome **Figli di Carlo Sigismund Via XX Settembre, 44, Torino** Stufe americane. Cucine, forni, ferri e stufe a gas, a spirito e petrolio. Tutti gli accessori per camino e tutto il necessario per casa e cucina. 10338 M

EMPORIO MOBILI a prezzi eccezionali di concorrenza. **Fratelli Quadro** — Corso Vitt. Emanuele, II, 25 6781

SI VENDE BENE GIOIE, ORO da **E. VIGLIANI**, via Genova, 1 (sotto il portone). 7008 C

PERLE - BRILLANTI - ORO argento compro e vendo a fuori qualunque cambio — **Antiche fedi per disimpegno Gioie. SAVARRO** — Via Pio Quinto, 14, piano terreno. 10677

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure signile Prezzi mit. — Via Roma, 21, piano 3.o c 10055

LEVATRICE PERETTI, già Assistente R.M., Liegi pensione partorienti, cure segrete, via S. Secondo, 7. 10085

LEVATRICE Ms. REGGE Cure segrete Pensione. Prezzi minimi. - Via Po, 2, piano 2° 10427

LEVATRICE GIUSTETTI-VICINI - Pensione partorienti. Massima segretezza. - Via Barelli, 10 - vicino Porta Nuova. c 9706

CANCELLERIA CARTELLE per SCUOLA Grandi Magazzini **BIANCHI** VIA VIOTTI, 4 - TORINO

Uomini d'affari

Industriali, Commercianti, Rappresentanti, Professionisti,

Si sta compilando l'edizione del 1915 della

GUIDA DI TORINO

G. MARZORATI (Anno 87°)

Editori: G. B. PARAVIA E C.

Per la réclame rivolgersi esclusivamente alla Ditta **HAASENSTEIN e VOGLER** (piazza *San Carlo, angolo via Santa Teresa, 2*).

A richiesta recasi incaricato per compilare e combinare testi.

Abbonamenti straordinari

* * * La Carta dello Scacchiere franco-belga-tedesco in dono agli Abbonati della "STAMPA„ * * *

Il rinomato* ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI di NOVARA *ha preparato per il nostro giornale una speciale e magnifica Carta geografica dello Scacchiere franco-belga-germanico.

La Carta comprende il vasto territorio fra Parigi e il Reno, dall'Olanda alla Svizzera. Dà la più chiara espressione del terreno, delle grandi strade carreggiabili, della fitta rete ferroviaria, delle divisioni politiche e amministrative e della situazione delle fortificazioni. Ricca di oltre 2000 nomi geografici, ha il pregio unico di far ritrovare immediatamente, a chiunque, qualsiasi località, mercè un indice alfabetico, che è al tempo stesso un succoso dizionarietto geografico di tutto lo scacchiere.

Prezzi d'abbonamento col regalo della Carta

spedita a domicilio franca e raccomandata

per un anno Lire 17,— per sei mesi Lire 8,75

per tre mesi Lire 4,75

per due mesi e mezzo (speciale abbonamento dal 21 ottobre a fine dicembre) **Lire 4,15**

Per le mamme eleganti

La Ditta BARABINO di via Meucci, 1

con pochissime altre importanti Sartorie della nostra città, è riuscita a ricevere in questi giorni, dalle primarie case di Londra, il completo assortimento delle ultime novità in stoffe inglesi. Anche quest'anno, quindi, le mamme eleganti troveranno in questo primario laboratorio tutto quanto di nuovo possano desiderare per i loro figlioli.

Per questa stagione, poi, la Ditta ha messo ogni sua cura nella scelta delle stoffe e nella creazione di nuovi modelli 10426

Tailleurs per Signorine.

Appendice della *Stampa* 19

Mirobal

ROMANZO DI LEON SAZIE

Tony Pacot, peraltro, potè constatare che la mano di lei tremava.

Egli sussurrò:

— Pregate-per-noi è sotto il dominio di un potere terribile, una vera bestia immane, che si chiama Tradizione.

— Tabacchi-trinciati — disse la signora. Non ha un altro nome comune?

— Non le si conosce che quel: E' l'ora... Marcassin.

Quando la signora Duprez rilesse [illegible] dolo, quest'ultimo aveva il *detective* [illegible] sillare nella voce di lei ed aveva tremito e vide che la mano non riusciva a pronunciare [illegible] penna sulla carta.

Tony Pacot insistette:

— «Pregate-per-noi» è anche l'antica dell'abbazia di Marcassin....

Questa volta la signora lasciò cadere la penna sullo scrittoio.

Allora il *detective* si alzò e pronto disse:

— Mi di cosiet, signora, io conosco anche il nome esatto: Adele!

— Adele! — disse con la voce strozzata la signora Duprez. — Adele!

E prendendosi la testa fra le mani stette resto silenziosa, immobile per alcuni istanti.

Tony Pacot, in piedi accanto a lei, rimase anch'egli immobile, sorpreso, ansioso, domandandosi che cosa fare dinanzi a quella situazione imprevista: doveva posare delicatamente la mano sulla spalla della signora per confortarla? oppure rivelarsi quale egli era ed arrestarla?

Ella avrebbe potuto dirle:

— Ecco ancora una volta vi ho smascherata, signora Duprez. Voi siete la bella Del Rio, voi siete Adele, voi siete l'amante di Tabacchi-trinciati! Ora vi ripeto, e questa volta il giuoco non vi sarà dalle mani della giustizia!

Mentre ancora egli sentiva la signora Duprez [illegible] lentamente il capo e si volse a lui.

La sua faccia era di un estremo pallore, che rendeva più espressivi i suoi occhiali neri e dava maggior risalto al neo sul mento.

Guardò bene in faccia il *detective* e Tony Pacot fu impressionato dall'espressione inaudita di quello sguardo pieno di sofferenza, di pena, di angoscia.

Egli pensò:

— Ma Adele non può avere uno sguardo simile....

Eppure era proprio Adele, l'amante di Marcassin che, sotto la maschera della caritatevole signora Duprez stava dinanzi a Tony Pacot.

— Vi chiedo perdono, signore — disse infine la signora — di questo scatto ridicolo, ma soffro di una malattia al cuore che presto mi ucciderà... e che sovente mi procura di queste specie di avvenimenti. Ma ora è passato... torniamo pure alla vostra ragazza, perdonate! Vi ringrazio proprio di avermi procurata l'occasione di fare una buona azione, ci sarebbe un abbonato immediato, non è vero?

Così dicendo, alla sprovvista un cassetto della scrivania e ne trasse un biglietto da 100 franchi che porse al *detective*.

— Ecco quello che potete dare subito... Intanto io penserò al da farsi.

Visibilmente inquieta e nervosa, ella si alzò per dar congedo al signor Giraud.

Tony Pacot comprese che non bisognava insistere e dopo avere ringraziato, si ritirò.

Tony Pacot fece finta di uscire, andò fino alla porta delle scale, tirò la maniglia della serratura, aprì... e non uscì.

Prontamente ritornò indietro, rifece il corridoio, si affacciò delicatamente nel salottino della signora.

Ma il salottino era vuoto.

Esso comunicava con le altre stanze dell'appartamento per mezzo di un uscio, dirimpetto a quello sul quale si trovava il «detective».

Egli attraversò il salotto, dirigendosi verso quell'uscio e lo spinse piano, stando bene in guardia per tema di qualche tranello.

In realtà, egli aveva ragione di temere qualche colpo degli «X», dei compagni di Adele, la cameriera dal neo.

Nello spingere l'uscio sentì un rumore di parole rotte, di singhiozzi.

Guardò nella stanza. Nel fondo di essa era la cameriera da letto della signora, alla quale [illegible] su un inginocchiatoio la signora Duprez, che pregava con le mani giunte e lo sguardo rivolto ad un Cristo:

— Signore! — ella diceva. — Signore, abbi pietà di me, allontana da me questa corona di dolore, questo calice di amarezza, abbiate pietà... pietà...

Non poteva certo essere una commedia..... Non poteva essere una scena di maniera. No, ella era assolutamente sincera in quel momento.

Allora, Tony Pacot, sorpreso, dubbioso, indietreggiò, uscì definitivamente, lasciando alla sua preghiera ed al suo dolore la caritatevole signora Duprez.

* * *

Nella notata, Tony Pacot, travestitosi da giornalaio, incontrò nei Mercati «Pregate-per-noi», e lo consegnò il biglietto da 100 franchi, al quale che si trattava della generosa elargizione di una buona persona, che voleva serbare l'incognito.

L'infelice ragazza non voleva credere ai suoi occhi, e quando fu sicura che il biglietto era buono, non trovò parole per ringraziare «Rossolio Gonglieso».

(*Continua*)

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Redazione e Uffici

Per le mamme eleganti

La Ditta BARABINO di via Meucci, 1

con pochissime altre importanti Sartorie della nostra città, è riuscita a ricevere in questi giorni, dalle primarie case di Londra, il completo assortimento delle ultime novità in stoffe inglesi. Anche quest'anno, quindi, le mamme eleganti troveranno in questo primario laboratorio tutto quanto di nuovo possano desiderare per i loro figlioli.

Per questa stagione, poi, la Ditta ha messo ogni sua cura nella scelta delle stoffe e nella creazione di nuovi modelli 10426

Tailleurs per Signorine.

Cronaca Cittadina

La questione del riposo festivo agli impiegati e commessi

Il Comitato «Pro riposo festivo» fra commercianti e l'Unione federale impiegati e commessi dichiarano, a proposito della mancata dimostrazione a Porta Palazzo, che da parte loro era stata sconsigliata la manifestazione, come inopportuna, date anche le dichiarazioni del Sindaco rassicuranti per una non lontana applicazione integrale della legge. In ogni modo faranno propria l'agitazione se, a crisi finita, non saranno presi i provvedimenti promessi ufficialmente dal Sindaco.

A sua volta il sindacato impiegati e commessi, aderenti alla Camera del Lavoro, ci scrive:

«Poichè la questione del Riposo Festivo è ritornata in discussione, ed anche nell'ultima seduta del Consiglio Comunale se ne è avuto un nuovo accenno, crediamo sia bene, per parte nostra, dire quale sia in questa questione il nostro punto di vista, ed il perchè non ci siamo ritenuti soddisfatti della dichiarazione del sig. Sindaco che affermava avere la deliberazione consigliare solo carattere di transitorietà. Non vogliamo neanche entrare in merito agli argomenti coi quali il sig. Sindaco e qualche Consigliere sostennero l'applicazione del riposo settimanale invece che del riposo festivo, come non vogliamo ricordare le chiare ed esplicite dichiarazioni favorevoli al Riposo Festivo fatte da diversi Consiglieri comunali nei comizi tenuti prima delle ultime elezioni amministrative. Consiglieri che ora si fecero un dovere di votare favorevolmente la tesi della Giunta.

«Solo una domanda ci permettiamo di rivolgere all'on. sig. Sindaco. Dal momento che si è stabilito che i proprietari di negozi dovranno dare ai loro commessi il Riposo Settimanale a turno, come fu provveduto a provvederà la Giunta perchè questo sistema di riposo venga effettivamente applicato?

«Noi sappiamo che oggi, come per il passato, la Legge prescrive che per quelle categorie per le quali non è possibile dare il riposo completo in giorno di domenica, è permesso il lavoro nelle ore del mattino per un massimo di cinque ore; che il lavoro non può incominciare prima delle sette e deve essere terminato entro le ore dodici; dice ancora la Legge che a queste categorie di operai deve essere dato il riposo di compenso in un giorno qualunque della settimana, fissato da apposita tabella, la quale deve essere esposta in luogo ben visibile, e che le Autorità — municipali — tratteranno di commercio — hanno il dovere di sorvegliare perchè queste disposizioni vengano osservate.

«Essendo ora notorio che in quasi tutti i negozi la tabella non esiste o non è mai esistita, che il riposo di compenso non è o non è mai stato concesso, che il lavoro della domenica — specialmente a Porta Palazzo — incomincia assai prima delle sette e finisce almeno un'ora dopo scoccate le dodici, ci si perdoni dire, per esempio, l'egregio Assessore alla Polizia (al quale appunto è demandato il servizio di sorveglianza) quante sono le contravvenzioni che per tali motivi sono state elevate dai suoi agenti?

«A quanto pare, è facile dire che non si può applicare il Riposo Festivo; che Torino deve essere considerata città rurale (11) e che deve essere applicato il Riposo settimanale a turno; ma a noi pare che per così volere occorra anche essere in grado di fare almeno osservare quelle poche disposizioni che dall'apposita Legge sono prescritte.

«Stando così le cose, è naturale e logico che i commessi non si dichiarino affatto soddisfatti anche se il riposo a turno dovrà avere soltanto carattere di provvisorietà, e che si agitino per ottenere subito applicato il Riposo festivo.

«In questi termini deve quindi essere posta e considerata la questione dei commessi. I quali non hanno ancora per nulla disarmato anche se per speciali motivi dovettero rinviare la loro dimostrazione, che si ripromettono di riorganizzare a breve scadenza, se da parte di chi spetta non verrà una parola che assicuri loro almeno l'applicazione della Legge».

La questione dei "commissionieri,, al Monte di Pietà

Il Direttore Generale dell'Istituto Opere Pie di San Paolo si scrive sulla questione dei «commissionieri» al Monte di Pietà e della disposizione che li riguarda:

«L'esatto che l'Amministrazione di questo Monte, come del resto fecero ed i maggiori Monti d'Italia, ha da circa un anno deliberato di applicare una disposizione del proprio Statuto, e cioè di escludere dalle operazioni i pignoranti di rivalsabile, autorizzati o dazieri, ed in genere tutti coloro che, per la qualità degli oggetti che presentano o per la loro abituale frequenza agli Uffici del Monte, siano sospetti di speculare sui prestiti.

«La ragione principale di questo provvedimento si fu la necessità di combattere certe Agenzie private, che fanno prestiti al tasso denunciato del due per cento al mese, e che spesso ricavano poi il capitale occorrente alla loro azienda dal rimborso presso il Monte degli oggetti ricevuti: ciò che significa che il Monte, il quale, per aiutare i bisognosi, entra a suo dovere, si adatta a perdere circa duecentomila lire all'anno nell'esercizio dell'azienda pignoratizia, vede in definitiva i suoi sacrifizi andare in parte a vantaggio delle Case di pegno.

«Il risultato dell'esperimento fu fino ad ora soddisfacente assai; ma l'Amministrazione, per perfezionarlo ed evitare che, nei limiti del possibile, abbia a colpire tutti i «commissionieri», ha già pensato di vedere se il divieto stesso possa, sotto certe formalità e cautele, essere limitato, ed in questo senso si stanno facendo opportuni studi.

«Il provvedimento, in ogni modo, fu ed è applicato con molta larghezza e per i pignoranti, che, per la loro condizione sociale o per altri motivi personali, rifuggano dal presentarsi agli sportelli del Monte nella sala pubblica, l'Amministrazione ha, ben prima d'ora provvisto con l'istituzione di un Ufficio riservato, dove si fanno tutte le operazioni di pegno, naturalmente però con una certa limitazione, poichè altrimenti l'affollamento a tale Ufficio frustrerebbe lo scopo a cui mira.

«Quanto poi alle somme che si richiedono ai pignoranti per il rinnovo dei pegni, bisogna tener presente che il rinnovo non è che un risarcimento sussegnito da un immediato rimpegno, e che quindi il nuovo prestito può essere maggiore o minore del precedente, secondo che, durante il contratto, l'oggetto impegnato abbia aumentato oppure diminuito di valore. Nelle presenti circostanze dei mercati è piuttosto questo ultimo caso quello che si verifica; ma esso è sensibile solo per i pegni di pellami e di oggetti preziosi e particolarmente di brillanti e perle, cioè, per quelle merci che hanno subito il deprezzamento maggiore. Questi pegni però, occorre avvertire, vengono fatti per la maggior parte da commercianti o da persone non bisognose, per i quali il pegno non costituisce altro che una forma di credito ordinario».

Per l'immatricolazione degli universitari

Il rettore dell'Università comunica:

«Le domande di immatricolazione all'Università e di iscrizione agli anni di corso, devono essere presentate alla Segreteria universitaria, non più tardi del 5 novembre, salvo per gravi motivi, da riconoscersi caso per caso dal rettore, in base alle prove fornite con documenti legali dallo studente. L'immatricolazione e la iscrizione può essere concessa fino al 30 novembre.

«Nessuna domanda può essere accettata dopo detto termine.

«Le domande di dispensa dalle tasse scolastiche e i documenti relativi, devono essere presentati insieme colla domanda di immatricolazione e di iscrizione».

I pensionati ferrovieri reclamano giustizia

Con la legge del 22 luglio scorso veniva dato un migliore trattamento di pensione ai ferrovieri che avevano lasciato il servizio alla data del 31 luglio del 1913. Questo punto di partenza fissato dal legislatore venne a creare un confine di ingiustizia al di là del quale si trovano molte migliaia di ex-agenti e impiegati, i quali si videro esclusi del beneficio del miglioramento, pure avendo, al pari dei colleghi, contribuito nella stessa misura ad irrobustire i capitali della Cassa pensioni. In questa condizione di cose è nata un'agitazione a cui cercò di porre fine il signor Cagnolo, assistito da un Consiglio eletto dall'assemblea degli interessati.

Per cura di tale rappresentanza di classe, la questione venne portata in Parlamento, ma alla prova della votazione l'«desiderata» dei pensionati non ebbe fortuna. La Camera non fu sollevata abbandonata; anzi, gli interessati sono decisi a sottoporla al giudizio dei tribunali quando per avventura si vedessero chiuse le vie parlamentari e amministrative.

Intanto, per tenere vivo l'ardore di propaganda, il Consiglio dell'Associazione dei pensionati ha tenuto ieri una nuova adunanza che riuscì numerosissima, nel salone della Società del personale viaggiante delle Ferrovie, in via Bardin. Invitati, intervennero gli onorevoli Giordano, Bevione e Nofri, inviarono inoltre la rispettiva adesione i deputati Vinaj, Casalini e Pescetti. La riunione fu presieduta dal signor Bontardelli, e la relazione fu fatta al signor Cagnolo. Presero quindi la parola i rappresentanti del Parlamento. L'onorevole Bevione assicura che insieme di dare una casa ai pensionati il suo patrocinio nel modo più largo e cordiale, inquantochè è convinto che con la legge del 22 luglio fu recata offesa alla giustizia ed al diritto. Alla giustizia perchè è ingiusto negare a due incaibri di una famiglia amministrativa, i benefici dati ad altri membri della famiglia stessa. Al diritto, perchè i pensionati esclusi dal miglioramento hanno contribuito non soltanto nella stessa misura alla creazione dei capitali della Cassa pensioni, ma vi hanno contribuito in una misura di maggior sacrificio inquantochè gli stipendi che allora avevano erano inferiori agli stipendi d'oggi. Con grande conoscenza della intricata materia parlò poscia l'onorevole Nofri, rilevando che il maggior ostacolo che il reclamato atto di giustizia ha trovato nelle sfere parlamentari fu dovuto al timore che l'aumento domandato dai ferrovieri costituisse un precedente per gli altri pensionati dello Stato. Ma tale timore non ha ragione di essere, perchè la Cassa pensioni dei ferrovieri è un ente autonomo che vive coi contributi di classe, e quindi non può dare pretesto a checchessia di mettere agitazioni.

L'on. Giordano, per parte sua, assicurò che l'appoggio già da lui dato in passato per il trionfo della causa dei pensionati non verrà meno per l'avvenire.

L'assemblea, dopo di avere compensato i tre deputati con applausi di riconoscenza approvò il seguente ordine del giorno:

«I sottoscritti, udite le dichiarazioni fatte dal presidente della Federazione, e considerata l'opera non indefessa ed intelligente svolta a beneficio della classe pensionati ferrovieri, della quale lo ringraziano ritenendo benemerito, convenuti d'interpretare il sentimento della maggioranza dei pensionati, confermano in lui la loro completa fiducia e lo esortano a continuare nell'opera intrapresa. Fanno voti che egli, non ascoltando altro che la voce del suo cuore, sempre luminosamente manifestata non scevro di altruismo e sacrificio personale, trovi la forza di resistere a qualsiasi contrarietà che stesse per insorgere e restare a capo della Federazione sino a completo esaurimento delle pratiche che possono condurre alla rivendicazione dei conculcati diritti dei pensionati ferroviari. Ringraziano con tutta l'anima riconoscente tutti i deputati che colla loro presenza onorarono l'assemblea e che colle loro parole hanno fatto publica manifestazione di rispetto in Parlamento con tutta la maggior possibile efficacia un'azione parlamentare affermate giuste le rivendicazioni per le quali i pensionati si agitano, ed ottenere dal governo quei miglioramenti a mezzo dei quali possano terminare la loro esistenza meno stentatamente».

Tale ordine del giorno reca le firme dei signori Aldovrandi Melchiorre, Manile Paolo e Cabella Bartolomeo, di Bologna.

Per la linea tramviaria al nuovo Ospedale militare

Un assiduo ci scrive:

«Le nostre Autorità municipali hanno disposto perchè la linea tramviaria di corso Vittorio fosse completata, e cioè, passando davanti al nuovo Ospedale militare, arrivi alle case popolari. Fu opera giusta per gli operai, per i malati, per i tanti parenti che affluiscono a trovare i loro cari: essi così da ogni punto della città possono agevolmente giungere al nuovo Ospedale. Costruita la linea era logico sperare che funzionasse. Vana speranza!

«Chi vuol recarsi al Nuovo Ospedale, sceso dal tram più vicino, occorre si rassegni a percorrere 15 minuti di strada ordinaria, ciò che è tutt'altro che comodo e facile, specie nella stagione invernale sotto la pioggia e fra il fango abbondante.

«Ora ognuno domanderà: — Se la linea è costruita, perchè non funziona? Perchè nel tratto dalla barriera al nuovo Ospedale, essa deve attraversare la ferrovia? E l'autorità ferroviaria, interessata ripetutamente a concedere il passaggio della linea tramviaria, finora non ha fatto risposta.

Ora diciamo noi: o esistono ostacoli serissimi anche alla linea tramviaria attraversi la ferrovia, ed allora le Autorità municipali buttarono i quattrini nel costruirla; oppure — come crediamo — questi ostacoli non sono seri, ma implorano solennemente un po di solerzia nel disbrigo della pratica relativa per parte dell'Autorità ferroviaria, ed allora perchè questo ritardo? Noi domandiamo a questa Autorità se sia logico che un'Ospedale di tanta importanza sia lasciato senza comunicazione tramviaria nella stagione invernale, unicamente per difficoltà burocratiche. Non è certo il modo di facilitare il regolare servizio ai malati. E neppure è umano che tanti poveri parenti — spesso non giovani e venuti dai più lontani paesi — i quali si recano ad assistere i loro cari debbano più volte al giorno percorrere questa strada a piedi per rifocillarsi al più vicino albergo e poter poi continuare l'assistenza ai loro figli.

«Si spera che l'Autorità ferroviaria non voglia tardare più oltre a dare svolgimento ad una pratica così necessaria poichè la stagione invernale si avanza e ciò potrebbe costituire più tardi un ostacolo all'eseguimento dei lavori anche se approvati».

La Duchessa d'Aosta

S. A. la Duchessa Elena d'Aosta ha lasciato ieri sera la nostra città col diretto di Milano delle 20.10. Essa si reca nella capitale lombarda a trovare i figli. Da Milano, dopo breve sosta, la Duchessa proseguirà per Roma e Napoli, precedendo di qualche giorno l'arrivo del marito Duca di Aosta.

Il Duca non ha lasciato ieri il Palazzo della Cisterna. La sua condizione di salute è sensibilmente migliorata.

I trasporti per l'estero

Presso gli Uffici della Camera di Commercio di Torino gli interessati possono ottenere utili informazioni circa l'inoltro delle merci a mezzo delle Ferrovie P. L. M., Ferrovie Federali Svizzere, Ferrovie austro-ungariche, Ferrovie germaniche, nonchè circa il transito delle merci sulle Ferrovie estere per i paesi neutrali.

Il dirigibile P. 3

Ieri nel pomeriggio, profittando che la pioggia era cessata e il cielo si rasserenava un poco, il dirigibile P. 3 ha fatto una ascensione, percorrendo in largo giro la città. Il P. 3 è poi rientrato al suo *hangar*, ove giunto dal comandante capitano Pastine.

Abilissimo truffatore scambiato per una spia e arrestato

E' trascorso un po' di tempo da quando le cronache giornalistiche si occuparono di questo messere, che, sotto falso nome, era riuscito a compiere un'audacissima truffa, facendo per sopramercato arrestare, in sua vece, un altro; non sarà perciò superfluo accennare alle sue imprese d'un tempo.

Nell'aprile del 1911 un tale Stefano Curti, il quale aveva fatto pubblicare sui giornali che egli intendeva vendere una sua casa, ricevette la visita di un sedicente Derossi, un uomo sulla cinquantina, dall'aspetto molto per bene. Costui dichiarò che aveva letto l'avviso ed era incaricato da suo fratello di trattare l'acquisto dello stabile. Con tale pretesto egli si fece consegnare dal Curti tutti i documenti comprovanti che sulla casa non gravava alcuna ipoteca, e, munito di tali carte, assunse il nome del Curti e... la sua proprietà.

Il sedicente Derossi seppe manovrare con tanta perizia da trarre in inganno il notaio cav. Vittorio Provera e l'avv. Carlo Vellio-Ballerini, per mezzo dei quali ottenne — sempre sotto il nome di Stefano Curti — un mutuo di 18 mila lire su prima ipoteca.

L'operazione fu compiuta in perfetta regola, ed il sedicente Derossi, appena intascati i biglietti da mille, spiccò il volo per ignoti lidi. Dopo qualche tempo l'avv. Vellio-Ballerini compilò la parcella dei suoi onorari e, in perfetta buona fede, la inviò al signor Stefano Curti, il vero proprietario della casa, il quale cadde dalle nuvole apprendendo ch'egli aveva contratto un mutuo. Corse dall'avvocato per chiedere spiegazioni, e la truffa fu scoperta. Allora venne sporta regolare denuncia all'Autorità di Polizia. Siccome negli archivi della Questura risultava che l'anno precedente era stato compiuto un altro tentativo consimile di truffa a danno del signor Ernesto Rinero e che per questo era stato condannato a sei mesi di carcere un tal Francesco Lotti, da Firenze, fu esumata la «pratica», che confrontata anche la fotografia del colpevole. Nel Francesco Lotti fu riconosciuto proprio quel sedicente Derossi che aveva assunto il nome di Stefano Curti. Tutte le Questure del Regno ebbero copia del ritratto e l'ordine di rintracciare il Lotti.

Un bel giorno la nostra Autorità di Polizia riceveva un telegramma da quella di Firenze annunciando che il Francesco Lotti era stato colà arrestato. Furono affrettate le pratiche di traduzione e, appena giunto a Torino, il Lotti fu messo a confronto col notaio Provera, con l'avv. Vellio-Ballerini e con lo Stefano Curti. Oh! meraviglia! Nessuno riconobbe nel Lotti l'individuo del mutuo! Il nuovo truco ebbe la spiegazione necessaria. Il Francesco Lotti arrestato era un perfettissimo galantuomo e... l'altro Lotti non gli rassomigliava neppure in fotografia. Il malcapitato signore fu rilasciato con mille scuse e se ne tornò a Firenze, poco edificato della perspicacia dei funzionari della sua città.

Bisognava dunque, con la scorta della fotografia, sapere chi fosse l'individuo che si era fatto condannare sotto il nome di Francesco Lotti, per assumere poi quello di Derossi e l'altro di Curti. Le ricerche furono lunghe, ma diedero buon risultato. L'abilissimo truffatore venne identificato per Giovanni Giuseppe Maschio fu Luigi, da Fossombrone, nato nel 1863, ed appartenente ad un'ottima ed onestissima famiglia. La madre ed una sorella monaca lo riconobbero senza reticenza nella fotografia, ed allora contro il Maschio fu spiccato mandato di cattura. Ma invano. Egli aveva preso il volo per lidi più ospitali. Di contumacia fu condannato a 11 anni ed 11 mesi di reclusione, a 2200 lire di multa ed all'interdizione dai pubblici uffici.

Il Maschio seppe tuttavia celarsi tanto abilmente, che ogni ricerca fu vana. Bisognava che avvenisse la guerra per far scoprire il truffatore. Una comunicazione dell'Autorità consolare di Marsiglia annunciò infatti alla nostra Questura che il Maschio è stato arrestato colà, sul *Quai du Canal*, N. 9, sotto il nuovo nome di Giovanni Duchêne, che egli aveva assunto. Il truffatore contumace conduceva a Marsiglia una vita piuttosto misteriosa, e la Polizia, dato il difficile momento, prese a sorvegliarlo, come sospetto di spionaggio. I dubbi si aggravarono sempre più e l'Autorità francese finì per ordinare l'arresto del sedicente Duchêne. Il timore di peggiori conseguenze indussero il Maschio a confessare il vero essere suo, ed allora fu avvertito il console generale. Dato lo stato di guerra, il Maschio fu internato nelle carceri di Marsiglia, dove rimarrà fino al termine della guerra. Dopo di che sarà estradato e tradotto in Italia per scontarvi la condanna. Ad evitare però che il Maschio, a guerra finita, non si sottragga alla Giustizia del suo paese, fu comunicato all'Autorità consolare il mandato di cattura, perchè sia trasmesso alla Polizia francese.

Il Maschio, al momento dell'arresto, aveva in tasca 5000 lire; ultimo avanzo, probabilmente, delle 18 mila truffate a Torino.

Detenuto che si getta ammanettato sotto un treno

Il fatto si svolse ieri mattina nella stazione di Settimo Torinese, ed è conseguenza di un triste episodio famigliare avvenuto ieri nella cascina Brigna sita in territorio di detto Comune. Protagonista dell'episodio è certo Aragno Marcello d'anni 36, contadino, individuo impregiudicato ma noto per le facili esaltazioni mentali a cui va soggetto. Nella giornata di ieri l'altro costui, cedendo ai cattivi impulsi che purtroppo lo dominano, impugnò una lite con la madre sua, lite non soltanto verbale ma violentemente manesca. Lo sciagurato facendo uso della sua forza e delle sue energie percosse la disgraziata donna in modo addirittura spietato, riducendola in istato gravissimo. Il medico locale infatti la giudicò guaribile in non meno di un mese, con riserva.

I carabinieri di Settimo, appena informati dell'avvenuto, si recarono immediatamente sul posto e procedettero all'arresto del triste uomo. Ieri mattina, poi, l'arrestato venne consegnato al vice-brigadiere Taverna ed ai carabinieri Lazzaroni, col mandato di consegnarlo all'autorità giudiziaria di Chivasso. Coi polsi stretti dalle manette l'Aragno venne accompagnato alla stazione ferroviaria in attesa del treno omnibus proveniente dalla nostra città. Quando l'arrivo del treno fu segnalato, i due militi portarono il detenuto sul marciapiede limitrofo al binario ed ivi attesero insieme agli altri viaggiatori che il convoglio si fermasse. Senonchè appena la macchina passò rapida dinanzi al posto in cui eran fermi i viaggiatori, l'Aragno con una mossa improvvisa si slanciò in avanti e si gettò sul binario coll'evidente proposito di farsi stritolare. Per sua fortuna o... sfortuna, i carabinieri che lo sorvegliavano, benchè sorpresi dall'improvvisa mossa riuscirono a trattenerlo in modo che le vetture del treno non poterono completamente investirlo. Le lesioni riportate furono tuttavia raccapriccianti. Entrambe le mani del disgraziato furono stracciate, le due braccia vennero entrambe fratturate; altre lesioni gravi riportò al calcagno sinistro! Raccolto dai presenti, allo sciagurato furono offerti i soccorsi più urgenti, poscia col primo treno diretto nella nostra città venne trasportato fino a Porta Susa sempre naturalmente assistito dai due militi. Per cura poscia della Croce Verde venne portato in barella, nell'ospedale Martini dove fu accolto dal dottor Caneparo il quale giudicò urgente procedere anzitutto all'amputazione completa della mano sinistra e di alcune dita della mano destra. Medicatogli poscia le due fratture lo fece ricoverare nel Nosocomio giudicandolo guaribile in oltre tre mesi salvo complicazioni imprevedibili.

Arrivi e partenze

E' partito per Roma il senatore Secondo Frola.

Seguendo la Cronaca

Per chi sale in treno...

ed anche per chi sta a casa sua, la lettura più divertente è quella di *Numero*, il più brillante giornale umoristico italiano. Costa dieci centesimi. Per l'abbonamento: Torino, via Roliani, 2.

I divertimenti

Il "Tutto Esaurito,, all'Ambrosio

Enorme, strabocchevole il pubblico che accorse in questi due ultimi giorni ad assistere alla grande film «*Otello*» al *Cinema Ambrosio*. La Direzione, dinanzi ad una simile stupefacente affluenza, fa sapere che *Otello* manterrà il cartellone per tutta la settimana. Ogni quadro è accompagnato dalla classica musica dell'immortale maestro italiano così accuratamente scelta ed unisona all'azione della cinematografia che ci prova l'illusione perfetta di assistere al grande dramma lirico omonimo. L'accompagnamento è a grande orchestra, composta di esimii professori! La *Casa Ambrosio* nella struttura e messa in scena della sua film ha superato se stessa! Altro non si può aggiungere per i pochi scelti degli spettacoli cinematografici!

Goga, magoga... al "Maffei,,

Questa sera, al *Variété Maffei* si avrà la prima rappresentazione di *Goga, magoga*... risata d'attualità, in 3 atti, dei pubblicisti milanesi Ferdo Bianchi e Vittorio Nivelloni. La *recue*, che è stata data con grandissimo successo a Milano per oltre 60 sere, verrà eseguita da un complesso di ottimi artisti, quali: Luciano Molinari, Rodolfo De Angelis, Dodin, Luigi Calli, la Petite fleur, la danzatrice russa Perlova, ecc. Si parla anche di speciali aggiunte ad esclusivo uso dei... torinesi.

Arti e Scienze

"Quaker Girl,, al Politeama Chiarella

L'operetta fu rappresentata durante ducento sere a Londra; per tre mesi consecutivi a Parigi; piacque assai a Milano, a Genova, a Firenze, a Roma, a Napoli. E da ieri sera può vantare un buon successo di più: quello conseguito al Politeama Chiarella.

La piccola Quaquera è infatti una cosuccia semplice, ma dominata da un senso di signorilità, di comicità ben intesa, che s'acquista di primo acchito le simpatie del pubblico, proprio perchè non ha l'aria di fare la voce grossa, o sentimentale, o allettante sconciamente con povera volgarità.

Non corchiamo in essa complicazioni di intreccio, non ricchezza di musica originale e caratteristica. L'azione comica corre sul filo di un rasoio, e si scinde in episodi, che corrono paralleli e fanno capo alla piccola quacchera, — una specie di salutista, che si scioglie dal giogo rigido dei compagni per correre a Parigi, ove la troviamo *mannequin* in una grande Casa di mode: mentre la Polizia invano cerca una principessa... che violò il suolo francese, donde fu bandita.

E i piccoli episodi, spesso senza nesso apparente, sono ravvivati da una musica leggera, discretamente interessante, qua e là volgaruccia, altrove fine, ma sempre scorrevole e di buona vena.

Niuna meraviglia pertanto se il pubblico, che era abbastanza numeroso, accolse assai lietamente la nuova operetta, plaudendo più volte a sipario aperto, e volendo il *bis* di due finali (non i migliori per musica, ma certamente i più chiassosi).

Il resto felice contribuì l'esecuzione, accurata e colorita nell'orchestra, diretta dal Pischeri; buona in genere sul palcoscenico, e resa anche più gradevole dall'eleganza dei costumi, dovuti alla Casa Carumbo, e dai sceneri del Rovescalli, salvo errore.

Gea Della Garisenda, elegante, come sempre, in ispecial modo in alcuni momenti del finale primo, quando lo *champagne* muove all'assalto della audibonda quaquera, e nella scena del ballo, in cui il sentimentale e il brio si alternano in guisa sempre degna di un'artista che sente artisticamente.

La Salaro fu una vivacissima e simpatica Febea; la Bassi cantò assai bene la romanza del primo atto; il Polissani seppe dimostrarsi al solito istrionico e piacevole (*vera vita* fra i tenori) egli possiede un senso giustoso della comicità; e il Maresca assetto più volte l'ilarità senza ricorrere a mezzi volgari. Ciò ancora la Barbelli, il Giorda, la Polissani, l'Abrate, il Leoni.

L'operetta, del Monkton, ridotta dal Maglia, avrà quindi un buon numero di *repliche* cominciando da stasera.

Stato Civile di Torino

20 ottobre 1914

NASCITE: M. cioè maschi 7, femmine 11

MATRIMONI: Cillo Domenico con Massaro Maria — Gioli Ezbetto Mar Giuseppe con Ramella Irene — Forzo-Gazzi Bartolomeo con Quaglio Caterina — Violi Enrico con Russo Margherita.

MORTI: Borio Emma, d'anni 10, di Torino, scolara, via Silvio Pellico, 27.

Falcetto Maria ved. Serra, d'anni 84, di Rivalba, cont. Ulla Giuseppina ved. Canobbio, d'anni 68, di Varengo, negoziante, via Foggia, 7.

Ferro Elisabetta n. Capello, d'anni 37, di San Sebastiano Po, casalinga, strada Mongrando, 46.

Dellavalle Giacomo, d'anni 65, di Bra, caffettiere.

Frassi Vittoria n. Gabetti, d'anni 50, di Torino, levatrice, via Montebello, 34.

Valentino Virginia n. Scapolino, d'anni 63, di Trino, casalinga, via Lanzo Dora, 11.

Cezzo Maria Seconda, d'anni 62, di Bogliasco, casal

Ponzi comm. Erasmo fu Pietro, d'anni 82, di Traversetolo (Parma), farmacista a riposo, via Principi d'Acaja, 10.

Berardo Anna n. Tolfone, d'anni 50, di Saluzzo, casalinga, via San Secondo, 37.

Rubini-Quia Giuseppina, d'anni 18, di Torino, operaia, via Santa Chiara, 59.

Jeanni cav. Domenico, d'anni 68, di Ascoli Piceno, impiegato in pensione, via Po, 21.

Vernetto Stefano, d'anni 71, di Lerone, merciaio.

Gentinetto Mario Giorgio, d'anni 11, di Lione (Francia), scolaro.

Pevarero Maria ved. Sarino, d'anni 68, di Sanfrè, portinaia.

Claudia Costantino, d'anni 67, di Torino, tessitore velluti.

Più 3 minori d'anni 7.

Totale compresovi 10, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 20 Ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736,16; ore 15: 736,50; ore 21: 737,01.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto, ore 15: quasi coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta mm. 0.0.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
MINIMA + 0,0 MASSIMA + 13,0

Piazza Castello (sulle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 19 + 12,7

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 0,8

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19 + 11,8

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 0,0

20 Ottobre — Il sole nasce alle ore 6,55; tramonta alle ore 17,33.

Giorno della luna 4.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Stagione d'opera) — Ore 20,45: *Tosca*, opera in 3 atti, di Giacomo Puccini — Ingresso L. 1,50.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Ruggero Ruggeri — Ore 20,45: *La maschiaccia* 2022esc — commedia in 3 atti, di Sacha Guitry. — *Una moglie calma*, farsa. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Suvini e Zerboni) — (Compagnia d'operette Maggioni) — Ore 20,45: *Sultano*, operetta in 3 atti del maestro Virgo (prima rappresentazione) — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operetta Maresca, Carlenca e Caracciolo) — Ore 20,45: *Quaker-Girl*, operetta in 3 atti di L. Monkton. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia comica Napoleone Masi) — Ore 20,45: *La follia d'Ercole*, commedia in tre atti. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Benelli) — Ore 20,45: *Durand-Durand*, commedia in 3 atti, di Valabrègue (reduzione di Ionata Testa) — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TORINESE — (Spettacoli popolari Compagnia Renzi-Gabrielli) — Ore 20,15: *I misteri di Venezia*, dramma — Ingresso L. 0,45.

TEATRO GIANDUJA (Martinetti e Tonnesi). — Ore 20,45: *Tutti e un del diavolo*, farsa. — Ingr. L. 0,40.

VARIETÀ MAFFEI — Ore 21: *Goga, magoga...*, rivista.

CINEMA SPLENDOR — *Il mistero pendente*, scene della vita domestica, in quattro atti (Interpr. Mae Rosanna, Max Alexander, Mister Signoret).

CINEMA MERIDIANA — *Il magnifico dei tetti*, grandioso capolavoro d'arte, in tre atti (Serie Capozzi).

EUROPA — Ore 9, 15 e 21: Skating.

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di Commercio di Torino

20 ottobre

ALBA. — Barbera Mg. 8000, da L. 2 a 2,85 — Uvaggio Mg. 3000.

ASTI. — Barbera da L. 1,80 a 2,30 — Uvaggio da L. 1,25 a 1,75 — Totale Mg. 30,000.

TORINO. — Uvaggio Mg. 800, da L. 2,35 a 3. Compreso il dazio di L. 0,70 al Mg.

TRINO — Mg. 1580, da L. 1,75 a 1,85.

Bollettini trasmessi dai Municipii.

CARMAGNOLA, 19. — Uvaggio, Mg. 5000, da L. 1 80 a 1 90 — Uva da mensa, Mg. 300 da L. 1 40 a 2.

CUNEO, 19. — Uvaggio, Mg. 2100, da L. 1 60 a 1 70.

CHIERI, 19. — Freisa, Mg. 5250, da L. 1 50 a 1 75.

SAN DAMIANO D'ASTI. — Barbera da lire 1 90 a 2 05 — Uvaggio da 1 60 a 1 40. — Totale Mg. 5300.

TRINO, 19. — Uvaggio, Mg. 2140, da L. 1 70 a 1 95.

CANELLI, 19. — Uvaggio, Mg. 347,50, da lire 1 45 a 1 45 — Freisa, Mg. 315, a L. 2 — Barbera, Mg. 3716, da L. 1 75 a 2 10.

OLEGGIO, 19. — Q.li 121,33, da L. 12 a 15 50.

INCISA BELBO, 19. — Barbera Mg. 884, da L. 2 a 2 25 — Uvaggio Mg. 713, da 1 55 a 1 85.

SOCIETÀ TORINESE

per la sistemazione ed assaggio delle vie già Barriera e C.

Operazioni del 20 ottobre 1914.

	Calli	Cgr.
Granaglie	»	»
Frutta	»	»
Foraggi	» 2	» 214,52
Legna	» 3	» 946,10
Articoli diversi	» —	» —
Totale Calli 11	Cgr.	1660,16
Sale pensile	» —	» —
Lane pensile	» —	» —
Totale Calli 11	Cgr.	1660,16

Calli entrati nel corso o Dello oggi

Stagionali	N. 191	Cgr. 6047,79
Pesati	» 4	» 424,70

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 21 ottobre — Cambio giornaliero per gli scambiamenti superiori alle lire 100 da fare con versamenti — Lire **103,50** — Cambio settimanale Lire **104,00**.

Borsa di Bordeaux

Bordeaux, 20.

Rendita francese 3 per cento perpetua 72,50 e 78 — Egiziana 85 — Spagnuola 81,25 — Suez 4200 — Russa (1906) 93,75, 93 — Russa (1909) 85 — Lyonnais 1190 — Nord Spagna 333 — Rio Tinto 13,80.

Mercati Esteri

Liverpool, 20. — Cotoni. — Vendite 4500 — Importazioni 3106 — Americani 3106. — Prezzi invariati.

Munito dei conforti religiosi, spirava serenamente il 19 ottobre

Francesco Antonio Maccagno

d'anni 20

Droghiere in Cuneo

La moglie GERBINO GIUSEPPINA coi figli GIUSEPPE e MARIA; il padre ANTONINO; le sorelle BIAGIA, MARIA, CATTERINA ed i parenti tutti, coll'animo angosciato, ne danno il triste annunzio. 12880

Piacrolo, 21 ottobre 1914.

I funerali avranno luogo stamane, alle ore 10, partendo dalla Stazione Tramvia Saluzzo.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano vivamente le gentili persone che prenderanno parte all'accompagnamento.

Ieri, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente nel signore

Teresa Fracassa vedova Amerio

d'anni 60

I figli TECLA ed ERMINIO colla moglie VINCENZA, e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì mattina, 22 corrente, ore 9, partendo da via Arsenale, 38.

Torino, 20 ottobre 1914.

(Pompe funebri Genta)

La famiglia del compianto

STEFANO BALESTRETTI fu VITTORIO

ringrazia vivamente tutti gli amici e conoscenti, che parteciparono alle onoranze funebri del suo caro estinto, e specialmente coloro che inviarono fiori e corone.

Chiede venia a quanti per involontaria dimenticanza o per disguido postale, non fosse pervenuta notizia e partecipazione della sciagura.

Omegna, 19 ottobre 1914. 12656M

FABBRICA CORONE

Grandioso Assortimento

Sono esposte le ultime novità da L. 4 a 8000

F.lli CASTIGLIONI Ditta, Pietro Micca, Torino - Tel. 30-71

Stamane, alle ore 3, spirava serenamente, come serenamente visse, allorniato dai suoi cari, e confortato da tutti i carismi di N. S. Religione, l'

Ingegnere

LEONIDA SPREAFICO-DROUME

Commendatore dei SS.-Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia

Ne danno strazianti, il cristianissimo annunzio:

La moglie AMALIA TROMBOTTO; i figli: CELLIA col marito ing. cav. LUIGI CALISSE e figli; VITTORINA, ELENA col marito ALBINO VILLANI e figli; dug. ROBERTO colla consorte ELISA dei Conti FESTI e figli; DELFINA, RICCARDO, RAFFAELLO; le sorelle

ULTIME NOTIZIE

Imminenza di combattimenti decisivi nel Belgio

Le isole della Micronesia tedesca occupate dai giapponesi

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

L'Olanda impone ai profughi belgi di sgombrare il territorio del regno

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 20, notte.

I comunicati ufficiosi tedeschi mantengono un assoluto silenzio sullo svolgimento delle operazioni sulle coste belghe. Si sa soltanto che le truppe tedesche avanzanti da Ostenda verso Dunkerque si scontrarono presso Nieuport con forze nemiche, colle quali stanno combattendo da due giorni. Anche da Dunkerque si ode da ieri mattina tuonare il cannone; sulle altre operazioni si annunziano attacchi francesi respinti dai tedeschi ad ovest di Lilla. Violenti combattimenti sarebbero anche impegnati nelle vicinanze di Ypern, dove alle truppe tedesche starebbero di fronte inglesi e francesi.

Da parecchi luoghi, nei dintorni occupati dai tedeschi, giungerebbero rinforzi. Il silenzio dei comunicati ufficiali farebbe pensare che decisivi avvenimenti sono in preparazione.

Le truppe tedesche, dopo aver preso Ostenda, hanno iniziato l'avanzata in direzione di Dunkerque, sopra varie strade, in diverse colonne.

Il comando francese, dopo aver facilitato la ritirata belga, ha prolungato la propria fronte; le sue truppe di marina sgombrarono Dixmunde poichè il possesso di questo luogo non è più necessario, dopo che i resti dell'esercito belga entrarono in Dunkerque. Le truppe tedesche compirono già movimenti iniziali per l'accerchiamento dell'ala sinistra francese, che può dare un risultato decisivo; secondo l'opinione generale di questi critici militari, il punto decisivo di tutte le operazioni si troverebbe all'ala occidentale dell'esercito, dove pare che le due parti abbiano radunate tutte le loro forze principali.

In Vlissingen furono nuovamente internati alcune centinaia di soldati belgi, tra i quali un capitano ferito.

Numerosi rappresentanti di impiegati ferroviari belgi tennero a Rotterdam una riunione; obbedendo alla proibizione del Governo belga di lavorare per i tedeschi, l'adunanza decise di rivolgersi al Console belga di Rotterdam, affinchè chieda al Governo belga all'Havre di concedere al personale di lavorare sotto l'amministrazione tedesca.

Con il permesso delle autorità militari di Anversa, si iniziò un regolare servizio di piroscafi tra Vlissingen e Anversa.

Il Governo olandese sollecita i fuggiaschi a ritornare nel Belgio. L'autorità militare impose ai fuggiaschi di lasciare entro tre giorni alcuni comuni; in altri comuni, tra cui Amsterdam, si diramò solo l'avvertimento di tornare al più presto nel Belgio. Gli impiegati comunali di Anversa tentano di ottenere dai tedeschi una particolare assicurazione per essere ripresi in servizio dall'amministrazione tedesca, sotto le antiche condizioni. Anche il cardinale Mercier invitò i preti belgi a tornare alle loro parrocchie.

Da Rotterdam assicurano che i soldati belgi continuano a varcare i confini olandesi. In Zwolle soltanto vennero internati cinque generali Belgi e parecchi ufficiali di Stato Maggiore. Trecento fuggiaschi da Vlissingen indirizzarono una petizione al Ministro degli Esteri, dichiarando che tornerebbero volentieri ad Anversa, ma non lo osano; sollanto se il Governo olandese, nel quale ripongono piena fiducia, dirà una parola tranquillante, essi forneranno la patria, considerando la loro vita sicura.

F. ROSINA.

Il ministro degli interni belga si è recato a Londra

(Per telegrafo alla Stampa).

Le Havre, 20 notte.

Il signor Berger, Ministro degli interni belga, ha lasciato questa sera l'Havre per recarsi a Londra, dove conferirà col Ministro degli Interni inglese, circa la situazione degli emigrati belgi. Il Governo belga dirigerà un nuovo e caloroso appello a tutti gli emigrati in Inghilterra e in Francia perchè prendano servizio nell'esercito.

Il primo numero del Moniteur Belge, che si pubblicherà in Francia, uscirà domani mattina; esso pubblicherà i dispacci scambiati fra Re Alberto e Poincaré, fra il Governo belga e il Governo della Repubblica, il proclama del Sindaco dell'Havre, il testo dei discorsi pronunciati in occasione dell'arrivo del Governo belga all'Havre.

Smentite tedesche

Roma, 20, notte.

L'Ambasciata di Germania dichiara assolutamente infondate: 1.o La notizia di un giornale di Torino, proveniente da Pietroburgo, che presso Varsavia siano stati fatti prigionieri 10.000 tedeschi, catturati 12 cannoni e la massa tedesca tagliata in due; 2.o La notizia che Rouen i tedeschi ebbero 5000 morti; tanto è vero che le truppe tedesche si trovano ancora lontano da Rouen più di 100 chilometri; 3.o La voce pubblicata da un giornale milanese, che i tedeschi asportano dal Belgio e dalla Francia tutti gli uomini abili alle armi dai 18 ai 20 anni per internarli in Germania; 4.o La voce che nei reggimenti tedeschi vi siano speciali reparti provvisti di strumenti incendiari.

La situazione diplomatica e militare degli Alleati secondo i "Débats,,

I tentativi tedeschi a Roma e a Bukarest

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 20, notte.

Il *Journal des Debats*, commentando la situazione militare, scrive:

« Due fatti caratterizzano le operazioni segnalate ieri: il lento progresso degli alleati, casa per casa, villaggio per villaggio, e la cooperazione attiva della flotta inglese. La pianura fiamminga è infatti seminata di case e di villaggi. Le navi che hanno cooperato all'azione terrestre non sono verosimilmente corazzate, ma contro-torpediniere di piccoli incrociatori. La Marina inglese farà ancora, senza dubbio, parlare di sè in altre occasioni. Dopo il combattimento avvenuto nel Belgio ed al quale ha preso parte la flotta inglese, secondo un dispaccio da Flessinga, si sarebbero visti passare due treni colmi di feriti tedeschi. Un testimone ha narrato che i tedeschi hanno avuto un gran numero di morti e di feriti ».

Il *Journal des Debats*, a proposito della situazione diplomatica scrive:

« La situazione diplomatica non si è sensibilmente modificata durante le ultime settimane. La morte di Re Carlo non è ancora stata seguita dagli effetti che erano attesi dopo la scomparsa del sovrano devoto alla causa della Germania. Ma la decisione presa di un rimaneggiamento ministeriale coincide verosimilmente coll'inizio di una politica estera più attiva. Però la diplomazia austro-tedesca fa il possibile per evitare che la Romania partecipi al conflitto. Una identica manovra viene tentata a Roma. Gli uomini di Berlino dispongono facilmente dei beni altrui, anche di quelli degli amici. La cessione del Trentino non costerebbe loro nulla. Ma e Trieste? Nessun italiano creder mai che la Germania permetta l'abbandono di quell'emporio germanico che è Trieste. Il *sacro egoismo* di cui ha parlato l'on. Salandra è la regola invariabile del Governo italiano, regola da cui esso non si è mai allontanato: è il Governo, infatti, che spinge tutti i Partiti, salvo i clericali e i socialisti ufficiali a preconizzare un'azione vigorosa ».

"In Germania arruolano tutti,,

Contrariamente alle informazioni delle Ambasciate tedesche, pubblicate sui giornali, sembra, almeno secondo una lettera ricevuta da un prigioniero tedesco, che la situazione in Germania lasci alquanto a desiderare. Secondo queste notizie, il numero degli ufficiali e dei soldati si fa sempre più raro. I volontari e gli uomini della *landwer* partono tutti.

« Se ti vedessi — si legge nella lettera ricevuta dal prigioniero tedesco — qui arruolano tutti: spero che tu, almeno, avrai del pane, invece qui del pane non ve ne è molto ».

Gli italiani nella Legione straniera

Come sapete, parecchie migliaia di italiani si sono arruolati nella legione straniera. Ho potuto interrogare una persona che aveva visitato il campo di Nimes, dove si trovano momentaneamente accampati i volontari italiani. Ho avuto ottime informazioni sia sullo stato morale che fisico dei nostri connazionali.

Al campo di Massillan, si trova il primo reggimento della legione straniera, che comprende 1950 italiani. Vi sono persone appartenenti a tutte le condizioni sociali. Vi sono così operai come avvocati, medici. Tra tutti regna il più cordiale spirito di cameratismo. Il dottore piemontese si frammischia al napoletano, come il lombardo si frammischia al siciliano. Quando i soldati sono liberi dalle loro esercitazioni regna in tutto il campo un'allegria caratteristica degli italiani e si sentono le canzoni più popolari. Allora non vi è più distinzione di grado, gli ufficiali fraternizzano coi soldati.

— Tutti si trovano contenti — mi ha dichiarato il mio intervistato — e non aspirano che di combattere contro i tedeschi. Lo stato sanitario è ottimo. La percentuale degli ammalati è minima. La posizione del campo è ottima, nello stesso sito, prima dei volontari, erano rimasti accampati per lungo tempo gli artiglieri francesi. I nostri connazionali sono fatti segno a manifestazioni di simpatia per parte degli abitanti. I volontari vivono all'aria aperta, dormono sotto la tenda, ma hanno tutto il necessario per ripararsi dall'asprezza del clima. Il nutrimento è sano e abbondante. Comanda il reggimento il colonnello francese Bebon, che è riuscito a conquistarsi la simpatia di tutti i suoi subalterni. Come ho detto i volontari non desiderano che di essere mandati a combattere. L'unico loro rincrescimento è quello di dover fare degli esercizi militari, pur così necessari. Il Comando francese vuol mettere i nostri connazionali in condizione di poter andare al fronte senza esporsi inutilmente. I nostri connazionali, invece, memori dell'epoca parlamentare, vorrebbero abolire ogni indugio. Tutti hanno diretto informazioni sulla guerra attuale, e specialmente sull'atteggiamento dell'Italia.

Il deputato ed un senatore sono stati citati all'ordine del giorno: il comandante Girod, deputato del Doubs, per i brillanti servizi resi in qualità di aviatore, ed il senatore Reymond, del dipartimento della Loira, pure per le brillanti ricognizioni aeree effettuate al di sopra della regione di Charrebourg.

E. d. S.

Lo scontro navale nel Mare del Nord

Altre navi furono affondate?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, notte.

Sopra lo scontro navale nel mare del Nord un giornale di Amsterdam interroga l'equipaggio di un piroscafo da pesca che si trovava nelle vicinanze: il numero delle navi partecipanti al combattimento sarebbe stato di dieci. Un incrociatore, la cui nazionalità non fu potuta riconoscere, sarebbe stato avvolto dalle fiamme. L'equipaggio vide affondare due navi, anche un piroscafo da pesca venne colpito da granata. F. ROSINA.

Una nota francese deplora il secondo bombardamento di Reims

Parigi, 20, notte.

Una Nota ufficiale dice: « I tedeschi, per giustificare il nuovo bombardamento di Reims, affermano che i francesi hanno posto degli osservatori sulla torre della cattedrale e pretendano di aver notato dei segnali luminosi. Ciò è menzogna. Basta rendersi conto della situazione, per constatare la mancanza di interesse dei francesi di porre osservatori sulla torre quasi demolita e, sopra tutto, di fare dalla cima dei segnali luminosi. Difatti tutta la pianura di Reims può essere osservata con molto meno pericolo dalle alture vicine e infine, se avessimo posto osservatori sulla torre sarebbe stato sufficiente munirli di telefono per permettere loro di comunicare le loro informazioni senza destare l'attenzione del nemico ».

(Ag. Stefani)

Il piroscafo "Potsdam,, colato a picco da una mina nel Mare del Nord

Londra, 20.

Si annuncia da Harwich che il piroscafo Potsdam che andava dall'Olanda in America, ha toccato una mina nel mare del Nord. Il bastimento è perduto.

Un milione e 350.000 uomini perduti dagli austro-tedeschi?

Bordeaux 20, notte.

Si ha da Londra:

Il signor Arturo Kitson, autore di opere di economia politica molto apprezzate, ha avuto da un suo amico proveniente da Berlino interessanti indicazioni sulle perdite tedesche nella guerra attuale. Le Autorità militari tedesche valutano il totale delle perdite subite, tanto in Francia che nel Belgio, in 700 mila uomini, e fanno ascendere a 150 mila il numero dei soldati messi fuori combattimento alla frontiera russa.

Le stesse Autorità confessano poi, che gli austriaci hanno perduto più di cinquecentomila uomini fra uccisi, feriti e prigionieri. Si spiega la differenza che esiste fra queste cifre e quelle segnalate nei rapporti ufficiali, col fatto che questi ultimi non parlano che delle perdite inflitte ai prussiani e non parlano della sorte delle truppe della Baviera, del Wurtemberg, della Sassonia, dell'Hannover.

L'informatore del signor Kitson dice che non si esagera fissando in un milione e trecentocinquanta mila uomini le perdite austro-tedesche dal principio della guerra fino ad oggi.

E. d. S.

Come gli austriaci spiegano le vittorie serbe

Vienna, 20, notte.

Il comunicato ufficiale dice:

« Contrariamente alle notizie di questi ultimi giorni diffuse dalla stampa serba circa le pretese vittorie serbe si rileva che la vittoria che si pretende riportata dai serbi presso Rujacins, si ridusse in realtà allo sgombero, resosi necessario causa l'inondazione della Drina, non già per l'attacco serbo. Esso si compì in pieno ordine, senza che le nostre truppe fossero disturbate dal nemico, perchè tutte le affermazioni precedenti che i serbi avrebbero fatti numerosi prigionieri, ecc., sono assolutamente prive di fondamento. Sulla cresta di Crucevo, causa le grandi vicinanze alle linee di combattimento, quasi ogni giorno avvennero scontri, che talvolta non ebbero grandi importanze. Conseguentemente le notizie serbe di grandi successi serbi su questa cresta sono deformazione dei fatti. Il nemico, invece, nascondo che il giorno stesso della pretesa vittoria l'attacco serbo, molto di maggiore importanza, appoggiato da artiglieria, fu respinto con sanguinose perdite serbe. Da Romania Planina la divisione austro-ungarica, che precedeva battuta dai serbi, continua attualmente l'azione di sgombero. Reparti di questa divisione misero in rotta tre o quattro battaglioni serbi. In valorosi combattimenti, 12 e 13 ottobre, furono prigionieri numerosi soldati ed ufficiali dispersi nelle foreste. Da ciò il metodo seguito dai serbi nel dare le notizie di guerra è sufficientemente caratterizzato e renda superflui ulteriori commenti. — Firmato: Poliorek, comandante ».

(Ag. Stefani)

Due incrociatori inglesi a Lisbona

Lisbona, 20, notte.

Gli *incrociatori* Argonauta e Vindicta *si sono ancorati il 18 corrente a Funchal. L'ammiraglio Robeck ha fatto visita al governatore civile. La popolazione gli ha fatto entusiastiche dimostrazioni.*

Il varo della corazzata francese "Fiandre,,

Brest, 20.

La corazzata *Fiandre*, di ventiquattromila tonnellate, è stata varata con pronto successo.

Il comunicato austriaco

La battaglia è più intensa nella Galizia centrale

Un generale russo prigioniero

VIENNA, 20, notte.

Il comunicato ufficiale in data di oggi, a mezzodì, dice:

La battaglia nella Galizia centrale, specialmente a nord del fiume Strawiaz, diventa anche più intensa. Il nostro attacco guadagna continuamente terreno verso est. Per il possesso di varie colline di speciale importanza le due parti combatterono con estremo accanimento. Tutti i tentativi del nemico per prenderci la collina di Magiera fallirono. Invece, le nostre truppe conquistarono le alture denominate Baumhochs a nord-est di Tiszkowice con un combattimento accanito. Al sud di Magiera il nemico venne scacciato da parecchi villaggi. In questi combattimenti molti Russi, fra cui un generale, furono fatti prigionieri. Prendemmo pure mitragliatrici. I prigionieri riferiscono l'effetto spaventoso del nostro fuoco di artiglieria. A sud di Strawiaz, ove il fronte passa per Stary Samber, la battaglia continua. Le città di Stryi, Kozrosmezo, Sereth, essendone stato cacciato il nemico, furono rioccupate dalle nostre truppe.

I giapponesi occupano le isole della Micronesia tedesca

TOKIO, 20.

Secondo una dichiarazione del Ministro della Marina, i Giapponesi avrebbero occupato per ragioni militari le isole Marianne, le isole Marshall, nonchè le Caroline orientali e occidentali.

Una frase che non fu pronunciata

dal nuovo sottosegretario alla Guerra

Roma, 20, notte.

In un fonogramma del 16 ottobre, intorno alla nomina del nuovo sottosegretario alla Guerra, generale Ella, veniva riferito, da informazioni avute da persona vicina al Ministro della Guerra che durante le trattative prese per la nomina del nuovo sottosegretario, il generale Ella, parlando con il Presidente del Consiglio e con il Ministro della Guerra, avrebbe invocato piena libertà di difesa nelle risposte che egli, come sottosegretario, avesse dovuto dare alla Camera ad interrogazioni presentate da deputati. Si aggiungeva che il generale Ella — si capisce in tono scherzoso — avrebbe detto: « Se i deputati socialisti offendono l'esercito, io salto lo addosso ».

Per informazioni assunte risulta che nei colloqui che il generale Ella ebbe con il Presidente del Consiglio e con il Ministro della Guerra, il generale Ella non ebbe a pronunciare in frase che gli fu attribuita, non essendovi stato occasione di discutere la linea di condotta che il nuovo sottosegretario di Stato alla Guerra avrebbe dovuto tenere alla Camera, rispondendo alle interrogazioni presentate.

La prossima ripresa della navigazione nell'Adriatico

Venezia, 20, notte.

Nel pomeriggio il Sindaco ha ricevuto da S. E. l'on. Marcello un telegramma nel quale il sottosegretario alle Poste avverte il conte Grimani che nella intervenuta quarta notte o domattina sarà ripresa la navigazione nell'Adriatico, essendosi provveduto alle opportune cautele. Infatti, è ammainato, dopo lungo intervallo di sospensione nei servizi, l'arrivo del piroscafo *Nile* e l'arrivo da Bari del piroscafo *Sardegna* per i suoi viaggi quindicinali nell'Oriente. Con la venuta di questi due piroscafi che sono fra i più importanti della Società dei Servizi Marittimi, si può dire riattivato il servizio marittimo a Venezia come capolinea. Mi viene assicurato che a bordo dei piroscafi in servizio nell'Adriatico saranno collocate delle infrangibarriere governate da arditieri dell'esercito per l'eventuale affondamento e distruzione delle mine. Riguardo, poi, alla sicurezza dei passeggeri e degli equipaggi, il Ministero ha accolto l'ordine d'idee della Federazione dei Lavoratori del mare e, quindi, tutti i piroscafi nei loro viaggi saranno preceduti e scortati da cacciatorpediniere.

Una donna e un bersagliere richiamato arrestati per l'assassinio di don Augagna

Pinerolo, 20, notte.

Intorno al delitto di Cappella Morano, in cui, come ricorderete, rimase vittima il sacerdote don Giuseppe Audagna, pare che sia per farsi completa luce. Dopo l'arresto del soldato richiamato Bolla Giovan Battista, l'autorità giudiziaria procedette a numerosi interrogatori e confronti, venendo in possesso, a quanto pare, di gravi elementi a carico dell'altro soldato richiamato, tale Giovanni Bonnassea, bersagliere, e della fidanzata del Bolla, certa Morero Teresa, contro i quali fu spiccato mandato di cattura dal giudice istruttore di Pinerolo. La notizia del loro arresto non mancherà di produrre profonda impressione, tanto più che si riteneva che il Bonnassea avesse provato pienamente il suo alibi. Il Bonnassea è stato tradotto subito a Pinerolo. La Morero Teresa fu arrestata alla stazione ferroviaria della nostra città dal brigadiere di Pubblica Sicurezza Sabadina. Questi si era recato a ricercare la Morero a Bricherasio, ma, avendo appreso che essa era venuta a Pinerolo per fare acquisti, dispose un appostamento alla stazione e l'arrestò mentre essa si disponeva a partire per Bricherasio.

La preparazione dello sbarco italiano a Vallona

L'occupazione avverrebbe fra qualche giorno

ROMA, 20, notte.

Stasera alla Consulta si sono riuniti il Presidente del Consiglio, on. Salandra, ed i Ministri della Guerra e della Marina, generale Zupelli ed ammiraglio Viale. La conferenza è durata oltre un'ora. E' facile arguire quale possa essere stato l'argomento, cioè la questione di Vallona. Da indiscrezioni avvenute, risulta che l'occupazione di Vallona, finora non avvenuta, è in via di preparazione. Essa sarebbe un fatto compiuto fra qualche giorno.

A Vallona ieri si attendeva lo sbarco dei marinai della "Dandolo,,

L'Epiro annesso alla Grecia?

Brindisi, 20, notte.

Il piroscafo Ionio, della Società Puglia, uscito questa mane, alle ore 12, da Vallona, è giunto ora, alle ore 18, con a bordo 500 profughi epiroti, i quali sono stati costretti ad abbandonare Vallona, ove erano temporaneamente ricoverati, perchè in quella città mancano assolutamente posti ove rifugiarsi. Da alcuni di questi profughi meno disagiati mi è stata recata la notizia dell'annessione della provincia dell'Epiro alla Grecia. In tutta quella regione sventolano bandiere greche. A Vallona correva stamane insistentemente la voce che oggi la nave italiana Dandolo, che da diversi giorni è ferma nel porto di Brindisi, fosse partita con un contingente di un migliaio di marinai da sbarco per occupare quella città. L'aspettativa era grande e tale continua ad essere, perchè fin da quando lo Ionio è partito la città non cessando ed aspettava che la nave italiana comparisse all'orizzonte, quale simbolo di libertà e di pace futura.

Però la Dandolo trovasi ancora in questo porto e nulla vi è qui di straordinario che possa far credere ad un'imminente occupazione di Vallona da parte dell'Italia. Vi è solo il fatto già segnalatovi, che i piroscafi della Società Italiana dei servizi marittimi, Torino e Sardegna, si trovano qui, e si dice a disposizione del Governo.

Imponente comizio patriottico a Firenze

Colluttazioni colla polizia e coi socialisti - Dieci arresti - Parecchi dimostranti contusi.

Firenze, 20, notte.

Indetto dalla sezione fiorentina della *Trento e Trieste*, con il concorso di varii partiti politici, si è tenuto oggi un comizio in cui hanno parlato gli on. Battisti e Federzoni. La riunione ha avuto luogo nella gran sala dell'Unione Liberale ed è riuscita imponentissima. Nel salone erano radunate circa 2 mila persone. Prima che il comizio si apra, un coro di futuristi, con a capo Papini e Prezzolini, fa cantare, tra applausi entusiastici, varie canzoni irredentiste. Quindi, accolto da calorose ovazioni, si è presentato l'on. Battisti. Tutti si sono alzati in piedi ed hanno ascoltato ripetutamente a Trento e a Trieste sventolando bandiere e fazzoletti tricolori. Il deputato Battisti, presentato dal conte Passerini, ha quindi letto il discorso già tenuto in altre città, interrotto spesso da applausi calorosissimi. Quando prese a parlare l'onorevole Battisti, si udì fuori della sala un forte rumore: erano alcune decine di socialisti che volevano entrare. Furono, però, respinti fin sulla strada dopo violentissime colluttazioni. Terminato il discorso dell'on. Battisti, prese la parola l'on. Federzoni, che augurò al collega trentino di averlo collega tra pochi mesi, rappresentante di una terra italiana redenta, alla Camera italiana.

Dopo il comizio, la folla si è riversata sulla piazza, ma i dimostranti sono stati fermati da funzionari, agenti e da alcune compagnie di fanteria. Si è accampato allora entusiasticamente all'esercito. Vari gruppi sono stati dispersi, ma si sono riformati ed una colonna numerosa, al canto degli inni patriottici, è riuscita a guadagnare le strade centrali dove sono avvenuti tafferugli con la polizia e coi socialisti. Sono avvenute delle colluttazioni e vi sono stati alcuni contusi ed una diecina di arrestati.

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 20, notte.

Pubblico scarso, tempo coperto, pista pesante.

Premio della Società degli Steeple-chasses L. 3000 (internazionale), metri 3500. — 1.o Nuzia da Fabriano (64, Amodio), di Sir Hope; 2.o Gradasso (62, Gabrielli), di Gautier; 3 Avia Pervia (62, propr.), di Carnevale.

Premio Candido (a vendere) L. 1300 (internazionale), metri 1600. — 1.o Niagara (55 1/2, Coccia), della Scuderia Nomentana; 2.o Piccola (66 1/2, propr.), di Nemi Da Zara; 3.o Le Pontin (64, Rizzardi) di Rizzardi. — Invenduto il vincitore.

Premio Padova (a vendere) L. 3000 (internazionale), metri 2400. — 1.o Queen-Tiberia (45, Tadini) di Sir Rholand; 2.o Quirido (58, Rossi), di Chirnelli Da Zara; 3.o Flying Duck (52, Berry), del Principe Trivulzio. — La vincitrice non comparsa per L. 7000.

Premio Quinto, L. 3000 (internazionale), metri 900. — 1.o Ismai (58, Blakburn), di Sir Rholand; 2.o Foyal (54, Hind), di Burraco; 3.o Generai Amerlio (54, Neary), di Barchielli.

Premio Piazzale, L. 3000 (internazionale), metri 1900. — 1.o Pericles (63 1/2, Sumler), di Levi; 2.o Nettuno (57, Blakburn), di Sir Rholand; 3.o Austerlitz (63, Nagy), di Chantre.

Premio Brivio, L. 3000, metri 900 (internazionale). — 1.o Canischia (54, Rossi), di Chirnelli Da Zara; 2.o Antoliva (54, Taddei), della Razza Umbra; 3.o Crapodina (54, Kennedy), di Reck.

Il congedo di Mussolini dall' "Avanti!,,

Chiare dichiarazioni del fuoruscito

"Contro l'Austria, apertamente... ,,

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 20, notte.

L'*Avanti!* pubblicherà domani, al posto d'onore, la seguente dichiarazione dal titolo « *Congedo* »:

« In seguito alla decisione della Direzione del Partito, ho rassegnato le dimissioni da direttore dell'*Avanti!* Nominato da un congresso nazionale, solo innanzi ad un altro congresso nazionale avrei dovuto rendere conto del mio mandato, ma io, qualunque ci siano dei precedenti non faccio questioni di procedura e me ne vado con serenità, con orgoglio e con fede immutata ».

Il *Secolo* ha avuto una intervista con il professore Mussolini mentre stava raccogliendo le proprie carte per il trasloco. L'intervistato ha cominciato col protestare perchè il Congresso si è svolto a porte chiuse. Egli ha affermato che a porte spalancate avrebbe parlato più energicamente e più esplicitamente, se più energico e più esplicito gli fosse stato concesso di essere.

— Riguardo all'atteggiamento affermato, ricevo continuamente plausi e incoraggiamenti. Io ho dovuto resistere al congresso il mio pensiero, io ho dovuto, cioè, dimostrare come e perchè si debba passare dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante. Intendiamoci bene: non è più possibile rimanere assolutamente neutrali nella legalità. Ormai, per essere neutrali bisogna saper assumere un altro e ben diverso atteggiamento. Ho detto: « Se voleto, se vi sentite, io sono alla vostra testa, o neutralisti fuori della legalità. Vi sentite di uscire dalla legalità? Badate bene: uscire dalla neutralità significa scendere con un pronunciamento: signori generali, il primo bello sono per voi. Uscire dalla legalità significa insorgere contro la monarchia, mettere a saccheggio, seminare delle piazze, significa insomma insurrezione armata del popolo contro lo Stato. Ebbene, bisogna essere decisi, ma la neutralità assoluta nella legalità ormai, è diventata insostenibile ».

« Assumo la responsabilità, io, Partito socialista, di questo enorme flagello che percuote il mondo ed insanguina ogni terra? Vi assumete la responsabilità voi, che dirigete il Partito, di questo massacro a scadenza illimitata, quando si fosse certezza che un intervento italiano potrebbe determinarne la fine? Ecco come bisogna affrontare la situazione. E' così che io la ho impostata e sostenuta. Il mio atteggiamento, del resto, è apparso chiaro, perchè, dopo l'ultima riunione della Direzione del Partito, seppivo che io, compiendo la missione affidatami, contribuivo ad una situazione d'oro per il Governo: neutralità assoluta è stata la divisa di Salandra; neutralità assoluta è stata ed è la divisa del Partito socialista. Ma, mentre per il Partito socialista tale atteggiamento fu la conseguenza del suo contenuto idealistico e pratico, per il Governo la neutralità assoluta è stata un vano pretesto per nascondere una vergognosa e fatale impreparazione.

« Sapete quale spauracchio, adibito da noi in buona fede, ha offerto la migliore speculazione al Governo. Ma ora basta, con lo spauracchio; veniamo se è vero che solo la spauracchio vi è assolutamente nulla. Giunto sento ora le responsabilità e i doveri. Il partito deve tenersi aperte le vie, molte vie; il partito non può, non deve rifiutarsi, rimboccarsi nel fondo di un vicolo. E domani? Chi escirebbe dal vicolo, quando l'ora fosse scoppiata? ».

— Secondo lei, dunque, la direzione avrebbe dovuto dichiararsi favorevole ad un intervento?

— Ho detto chiaro: nessuna partecipazione. Le classi dominanti sapranno questo: in caso di una guerra contro l'Austria, il socialismo italiano lascia aperta la via. Non spetta a noi risolvere questo problema.

Queste le ragioni per cui la neutralità assoluta ha compiuto il suo ciclo. E così ho parlato, ma non mi si è ascoltato. Abbandono il mio posto, perchè il giornale del Partito deve sintetizzare il pensiero dominante, per quanto però, non sappia se il pensiero predominante sia il mio o quello degli altri. Un congresso soltanto potrebbe dirlo chiaramente. Io non so no stato inteso, non il proletariato mi ha compreso, mi comprenderà. La guerra all'Austria è scritta, è voluta. Noi non ce lo siamo mai nascosto queste sono d'altronde della folla. Siamo ci siamo chiesti reciprocamente: e se si tratta di andare contro l'Austria? Silenzio. Ebbene, diciamola questa verità: contro l'Austria in neutralità assoluta cade automaticamente. Ecco il Partito nel vicolo: la grande via che l'avrebbe salvato è chiusa, ma anche il vicolo è sbarrato ».

— E lei crede che l'Italia finirà con l'intervenire?

— L'Italia interverrà, o dovrà intervenire, se no le Monarchia si vedrà lungare la facia lo spettro della rivoluzione. Sarà inevitabile un pronunciamento militare, ma lo sanno anche i Governanti che alla Conferenza della Pace chi sarà rimasto con le mani alla cintola, indifferente a tanto scempio, non potrà valutare pretese, e l'Italia ha il suo compito tracciato...

— Contro l'Austria?

— Sì, contro l'Austria, senza raggiri, direttamente, sperimentin.

— Qualche il vostro pensiero concorda con quello di Battisti?

— Oh! Io lo comprendo Battisti! Ma non vorrei, come lui, che il Partito socialista assuma delle responsabilità.

La media dei cambi

Roma, 20, notte.

I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano:

Media dei cambi secondo le comunicazioni delle Borse indicate dal decreto ministeriale 1.o settembre 1914, accertata il 20 ottobre 1914: Parigi: denaro 102.36, lettera 103.39 — Londra: denaro 25.725, lettera 25.985 — Berlino: denaro 117.41, lettera 118.65 — Vienna: denaro 97, lettera 98.14 — New York: denaro 518 1/2, lettera 525 — Buenos Aires: denaro 208, lettera 210 — Svizzera: denaro 101 1/2, lettera 102.22 1/2.

Media ufficiale, agli effetti dell'articolo 39 del Codice di commercio, dal 21 al 23 ottobre 1914: Franchi 102.87 — Lire sterline 25.805 — Marchi 118.65 — Corone 94.72 — Dollari 521 3/4 — Pesos carta 209.

ULTIME DI CRONACA

La scoperta di una bisca elegante in via Boncompagni

Questa notte la Polizia è riuscita a scoprire, dopo una serie d'indagini e di appostamenti, una bisca che da parecchio esisteva clandestinamente in un locale di via Boncompagni, numero 4, nei dintorni dell'ex-barriera di Francia. Il ritrovo era frequentato da molti giovani della nostra buona società, che vi si radunavano quasi ogni sera poco oltre le ore 22 e vi rimanevano sino a tarda ora della notte.

Verso le 23 di questa notte, mentre la bisca era assai animata ed i frequentatori erano raccolti nelle sale intenti a giocare d'azzardo, entrò il commissario cav. Villa, seguito da alcuni agenti.

Dato la consueta intimazione: « Nessuno si muova! », il funzionario prese le generalità di tutti i presenti dichiarandoli in contravvenzione, fece sequestrare i mazzi di carte e quindi ordinò la chiusura del locale.

Scomparsa di un ragazzino

Da l'altro ieri manca da casa il ragazzo Testa Vittorio, di anni 11, abitante coi suoi genitori in via Caserta, N. 7.

Il ragazzino vestiva una giacca nera, pantaloni corti con calze rosse, berretto da collegio e pacchi. Chi sapesse darne notizia al padre Testa Giacomo farebbe opera buona.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Paolo Giovanni, gerente.